



DICEMBRE
N°9/2023

I VERBI DELLA FEDE
ACCOGLIERE

L'ECOOOO DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: ACCOGLIERE	
Una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa	4
Scegliere o accogliere	6
Accogliere: un sentimento in crisi	8
Nella buona e nella cattiva sorte	9
Parlar d'amore	10
Proprietà transitive dell'accogliere	12
Io accolgo te	14
La buona accoglienza di Adriano	16
Venite in disparte	18
Accoglietevi	22
Il calicanto	25
SANTO DEL MESE	
San Riccardo Pampuri	20
ATTUALITA'	
Dipendenza da sostanze	28
La dipendenza dall'alcolismo: come recuperarsi	30
ATTIVITA' CARITATIVE	
Notizie dal gruppo Jonathan	24
Giornata Nazionale della colletta alimentare	34
Iniziativa solidale Avvento 2023	36
Notizie ACLI	38
Centri d'ascolto	39
VITA PARROCCHIALE	
L'arte di convivere – prossimi incontri	11
L'Eco del Giambellino on-line	21
Adulti credenti che si interrogano	23
Un anno di libri	26
Gruppo di lettura	27
Uscita giovani famiglie – Pian dei Resinelli	32
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	40
Battesimi, matrimoni e funerali	42
Indirizzi e orari	43
Calendario celebrazioni natalizie	44
L'ECO DEL GIAMBELLINO	
Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala	
Parrocchie: San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars	
Anno XLVII – DICEMBRE 2023 – n°9	
Foto copertina: courtesy of Nicole Michalou	
PRO MANUSCRIPTO	

Accogliere significa fare lo sforzo, vissuto come precisa volontà, di aprire le porte di casa propria, intesa proprio come casa, ma anche come cuore, come famiglia, come gruppo, come confini, a chi ti sta bussando. Per chiederti aiuto, per riposarsi, per condividere un'esperienza, per creare scambio. Accogliere significa riconoscere l'altro, renderlo partecipe di qualcosa di proprio. Possiamo accogliere la vita stessa, con tutto ciò che porta con sé, nella buona e nella cattiva sorte. Possiamo accogliere con gratitudine la visita di Dio, che si fa dono.

UNA DONNA DI NOME MARTA LO ACCOLSE NELLA SUA CASA (Lc 10,38)

L'episodio è noto. Gesù, uomo che vive "in strada", che non ha dove posare il capo, trova una casa che lo accoglie, un momento di riposo. L'episodio che precede la scena evangelica è quello ancor più conosciuto del "buon samaritano": uno straniero che accoglie l'uomo sventurato che trova per strada, e che poi lo affida alla locanda perché qualcuno se ne prenda cura; una storia di gesti di accoglienza che vincono l'indifferenza che uccide l'umanità. Ma ora è il Signore ad essere accolto, a farsi accogliere in una casa.

Lo accoglie Marta, e insieme a lei Maria. Le due donne sono spesso messe in contrapposizione: la prima si affanna per troppe cose, la seconda rimane ai piedi di Gesù, pende dalle sue labbra, si pone in ascolto come se non ci fosse altro attorno a lei.

Forse dobbiamo tenere insieme questa polarità: accogliere è certo una azione concreta un "fare" (poco prima, all'inizio della parabola del buon samaritano un dottore della legge aveva chiesto a Gesù "che cosa devo fare per avere la vita eterna"; e la risposta del Maestro è appunto l'atto di accogliere il malcapitato lungo la via)

Ma l'accoglienza, intesa come l'offrire una dimora all'altro, l'ospitalità di una casa che si apre e lascia entrare l'ospite, può diventare un affanno, essere corrotta da un'ansia prestazionale. Ecco che Maria, che semplicemente si siede ai piedi del Maestro, diventa come l'anima di una vera accoglienza, che passa dall'ascolto, dall'attenzione, dal concentrare il cuore e la mente verso l'ospite che viene accolto.

«L'opera buona – l'unica necessaria in quel preciso momento, quella nella dedizione della quale posso e quindi debbo dimenticare ogni altro "affare" – è quella che io posso scorgere e riconoscere soltanto se vivo abitualmente teso alla ricerca dei segni che mi annunciano la prossimità di Dio.

In tal senso la disponibilità all'ascolto è condizione d'ogni possibile e vera opera buona; è l'unica e sufficiente condizione. Maria ha scelto la parte migliore.¹

Ma ovviamente anche il buon samaritano ha scelto – in quella strada che conduceva da Gerusalemme a Gerico – la parte migliore»¹. Potremmo dire che accogliere ha un significato sia "pratico" che "spirituale", uno non senza l'altro.

Anche l'etimologia della parola ci spinge in questa direzione. Il Dizionario ci dice che si tratta di una derivazione dal Volgare latino: "accolligere" (ad+colligere).

L'etimologia rivela già una duplice e contraddittoria sfumatura di significato, implicita in quel "colligere": nella doppia accezione del "ligare" e del "legere".

Legare insieme (cum+ligare), stringere in un fascio, raccogliere (dalla terra o dal mare) qualcosa che vi si trova diffuso o disperso, ha un senso più fisico, materiale, meccanico. Raccogliere, adunare, scegliere, leggere (cum+legere) ha un senso più spirituale, o meglio, inter-soggettivo (collegio, collega).

¹ GIUSEPPE ANGELINI, *Svegliare l'aurora*,

Centro Ambrosiano, Milano 1995, p 123.

Accogliere il Signore nella nostra casa è il senso del Natale

Lo facciamo ogni volta che raccogliamo, teniamo insieme, raduniamo, ospitiamo nel modo più concreto le persone e gli avvenimenti che bussano alla nostra porta o incrociamo nel nostro cammino.

Ma insieme è anche un prestare attenzione, ascoltare, comprendere, capire l'altro, la sua

parola, intessendo un legame.

Il Signore bussa alla nostra porta dentro gli avvenimenti e le persone che chiedono ospitalità e ci parla ancora, se siamo capaci di ascoltare, di non perderci negli affanni della vita.

Accogliere è quell'opera buona che richiede un cuore libero e pronto all'ascolto.

Don Antonio

Gesù in casa di Marta e Maria – Jan Vermeer - 1655



SCEGLIERE O ACCOGLIERE

Se il buon samaritano avesse potuto scegliere, avrebbe preferito incontrare nel suo viaggio fra Gerusalemme e Gerico magari un viandante come lui piuttosto che l'uomo mezzo morto pestato a sangue da alcuni briganti. Ma ha incontrato l'uomo mezzo morto. E (a differenza degli altri passanti) non ha voltato la faccia, non è passato oltre accampano scuse o impegni inderogabili: l'ha soccorso come poteva, l'ha portato dove potevano prendersi cura di lui e solo dopo ha ripreso il suo viaggio. Insomma: l'ha accolto nella sua vita.

Se Enzo e Delia avessero potuto scegliere, quando la loro figlia Giorgia ha detto loro che voleva presentarle "il suo amore" magari avrebbero preferito un fidanzato; e invece Giorgia ha rivelato loro di avere una relazione con una sua compagna di università. Perché quello è il suo orientamento sessuale. E questo non perché ritengano la loro figlia "sbagliata"; solamente perché sanno che Giorgia per quanto possa essere o diventare una donna talentuosa nello studio o nel lavoro, per quanto potrà essere seria

ed affidabile (e loro ne sono certi), dovrà lottare per affermarsi. Certamente più di altre donne.

E probabilmente troverà sempre qualcuno che la guarderà con qualche sospetto solo per il suo orientamento sessuale. Per questo avrebbero preferito un fidanzato, se avessero potuto scegliere loro. Ma l'hanno abbracciata e accolta di nuovo (come nel giorno in cui è venuta al mondo) e hanno accolto la sua fidanzata nella loro famiglia. E le hanno voluto bene. Perché uno può scegliere se e quando avere dei figli: ma non li si può scegliere su un catalogo di Amazon. Almeno per ora.

E se Mimma avesse potuto scegliere i genitori, avrebbe preferito i genitori della sua amica Roberta: papà e mamma che lavorano ma che si spartiscono con equilibrio le mansioni familiari e che soprattutto trovano il tempo per stare con le loro figlie: non fanno gli amiconi delle loro figlie, ma parlano (molto) con loro. Da adulti quali sono. Tanto che Mimma, quando ha avuto problemi a scuola e con il cibo, si è confidata e confrontata con la mamma di Roberta.

Se avesse potuto scegliere Ma Mimma vuol bene anche ai suoi genitori che si ammazzano di lavoro e che quando tornano a casa la sera non vogliono essere disturbati mentre guardano le serie TV preferite (o le partite) ognuno al proprio televisore o PC. Perché uno può scegliere i confidenti che vuole; ma non può scegliere i genitori. Si possono solo accogliere quelli che la vita ti consegna. Oppure rifiutarli.

E Tina, se avesse potuto scegliere, avrebbe preferito abitare in un palazzo insieme ad altri italiani. E non perché sia razzista: lei che da adolescente è venuta su dalle Puglie con i suoi genitori e che per anni ha subito gli insulti dei suoi amici e compagni milanesi. Ma non è facile per lei (ormai anziana e sola) relazionarsi con vicini di casa che parlano lingue diverse dalla sua, che hanno religione, abitudini ed età diverse dalla sua. Se avesse potuto scegliere..... Ma Tina ha accolto in casa sua Fatima,

figlia di Mohamed e Amina (suoi dirimpettai) quando torna da scuola in attesa che i suoi genitori tornino dal lavoro. Come anche ha accolto come vicini di casa le colorate (e chiassose) famiglie del piano di sopra e di sotto provenienti da tutti i continenti. Perché uno può scegliere (se può permetterselo economicamente) dove andare ad abitare; ma non può scegliere i vicini. Può solo accoglierli. O chiudersi in casa e chiudere fuori i vicini.

E Beppe (insegnante di italiano alle superiori) se avesse potuto scegliere dove e a chi insegnare, avrebbe preferito una classe (magari del liceo classico) con alunni modello, appassionati di poesia, di Dante Alighieri, di filosofia e di storia. Quando studiava all'università sognava le grandi discussioni che avrebbe fatto con i "suoi" studenti sui grandi classici e sulle grandi questioni storiche. E invece insegna in un istituto professionale e si trova di fronte ragazzi che ascoltano la musica rap (che lui detesta) e leggono (se leggono) solo la Gazzetta (ma solo il lunedì per il Fantacalcio) e i post dei loro influencer preferiti. Ma ogni giorno Beppe accoglie nella sua classe i suoi studenti con un bel sorriso. E si inventa mille cose per farli appassionare almeno un po' alla lettura e alla storia. Anche se si

accontenterebbe che sapessero scrivere una frase con soggetto, verbo e complementi al posto giusto e senza emoticon e sigle. Perché uno può scegliere (magari) la propria professione; ma non può scegliere i colleghi o gli "utenti"; gli studenti nel caso di un insegnante. Può solo accoglierli. O rifiutarli e sognare i colleghi e studenti perfetti.

E potrei fare tanti altri esempi: come la parrocchia che non sceglie il parroco o i suoi preti (almeno per ora) ma si prende quelli che il vescovo manda. Finché li manda. E viceversa il prete non può scegliere la parrocchia dove andare ma si prende quella che il vescovo gli affida. Ma la sostanza non cambia: il prossimo non si sceglie: è quello che ci capita accanto. Possiamo scegliere se accoglierlo così com'è (come ci ha insegnato il Capo) oppure no. Anche su questo si gioca la nostra fede.

Don Ambrogio

P.S. I nomi citati sono di fantasia. Ma non le storie e i casi; che peraltro coincidono con i temi trattati nel primo ciclo dei nostri incontri di catechesi. Non per caso.

Buon samaritano - Vincent Van Gogh - 1890



ACCOGLIERE: UN SENTIMENTO IN CRISI

L'accoglienza, o meglio lo spirito che ne è sottinteso, viene messa da molto tempo a dura prova e lo sarà sempre di più in futuro se soltanto consideriamo l'entità e complessità dei problemi derivanti dall'aumento dei flussi migratori, forse il fenomeno più dirompente della nostra epoca.

Forse non è così perché in un passato neanche tanto lontano molte popolazioni sono state costrette ad emigrare, principalmente per problemi economici (italiani, irlandesi, polacchi, indiani soprattutto) o per ragioni politiche e razziali (tedeschi e russi di origine ebraica).

Mi chiedo allora come hanno reagito le popolazioni dei paesi di immigrazione, i residenti da molte generazioni, gli "indigeni". Sono stati animati da spirito di accoglienza, sono stati ospitali, tolleranti, comprendevano le motivazioni, le esigenze, le abitudini e i costumi degli stranieri che arrivavano nel loro paese per decisione politica dei loro governanti? (Fabbisogno di manodopera a basso costo).

Non ho vissuto in quei tempi e conosco solo un po' dalle cronache del tempo quello che succedeva ma temo che molti dei "residenti" avessero seri pregiudizi e molte avversioni verso chi veniva per le loro condizioni di vita, per pretendere condizioni di vita altrettanto dignitose ed economicamente accettabili.

Letteratura, cinema, teatro del tempo non raccontano di una grande tolleranza e tanto meno di una calorosa accoglienza da parte delle popolazioni indigene nei confronti dei nuovi arrivati.

La stessa situazione che riscontriamo oggi con livelli ancor più accentuati di avversione, intolleranza, paura verso lo straniero.

Per questo ritengo che il sentimento di cui si sente più il bisogno sia quello dell'accoglienza: il verbo "accogliere" non è mai stato così necessario.

Tuttavia, mi rendo conto di come sia facile a dirsi ma difficile da far accettare in generale alle persone.

Di fronte all'entità e complessità dei fenomeni migratori che caratterizza la nostra epoca non è facile, dimostrarsi accoglienti. Ci si sente minacciati, preoccupati di perdere i propri privilegi, di dover ridimensionare il nostro stato di benessere, di vedere intaccati i nostri valori civili e religiosi.

Una sfida difficile ci aspetta perché i flussi migratori non diminuiranno, sono ormai fatti epocali, causati dalle rivalità tra paesi, dalle situazioni di conflitto (basti pensare a dove andranno i Palestinesi che dovranno lasciare Gaza!), alle situazioni climatiche in continuo peggioramento.

Il verbo "accogliere" sarà sicuramente quello che dovremo massimamente applicare, fare nostro, e possibilmente trasmettere alle nuove generazioni, sia come parte dell'educazione familiare, sia come valore dell'insegnamento scolastico-religioso.

Alberto Sacco



NELLA BUONA E NELLA CATTIVA SORTE

Nel rito del matrimonio gli sposi dichiarano la loro volontà, la loro promessa con queste parole: "Io accolgo te...come mio sposo/mia sposa...". Nel passato, invece, la formula diceva "Io prendo te...". Molto opportunamente, e penso per allontanare ogni idea di possesso sottintesa nella parola "prendo", dal 2004 la formula pronunciata dagli sposi è diventata: "accolgo", a significare che tutto comincia da lì, da quella apertura incondizionata verso l'altro, per condividere un'esperienza di vita.

Accogliere l'altro non significa però accettazione passiva, rassegnata e con la paura di aprirsi. L'accoglienza vera è sempre attiva, e presuppone uno scambio, significa fare spazio all'altro nel proprio ambiente vitale.

Accogliere implica anche iniziare un processo di trasformazione reciproca. I due processi non sono necessariamente simultanei, anzi di solito non lo sono, ma la trasformazione di uno dei due non rimane mai senza effetto sull'altro.

Ma tutta questa apertura, questa disponibilità all'accoglienza hanno un costo?

Certo che ce l'hanno, se consideriamo la vulnerabilità un rischio e un prezzo da pagare, invece che un'opportunità di crescita.

Già, perché amore e accoglienza comportano il rischio di essere vulnerabili, che non significa affatto essere deboli, bensì avere il coraggio di mostrarsi senza maschere, né difese, autentici. La vulnerabilità è una forza, perché è proprio quando riusciamo ad essere noi stessi, senza filtri, che possono emergere amore, dialogo, empatia, compassione, creatività e cambiamento.

La vulnerabilità, oggi, non è facile da praticare, non è in sintonia con questi tempi, dominati dalla competizione e dalla paura. Non ci possiamo permettere di essere vulnerabili se vediamo nel nostro prossimo sempre rivali da superare e persone pronte a sopraffarci, se non ci fidiamo degli altri. In questo modo, finiamo per innalzare intorno a noi un muro di protezione che ci imprigiona, anziché difenderci. Purtroppo sono tante le notizie negative, guerre, pandemie, crisi, scandali, delitti, catastrofi, che confermano le nostre

paure e alimentano questa mancanza di fiducia.

Ecco, se invece abbiamo fiducia nel nostro prossimo e nel disegno di Dio su di noi, possiamo permetterci il lusso di essere vulnerabili, di abbassare la guardia, di mostrarci con la nostra autenticità, con i nostri punti di forza e debolezza.

Equilibrio – Duy Huinh - 2008



Nel lontano 1968, quando con la mia sposa abbiamo pronunciato la nostra promessa, la formula era ancora "Io prendo te...". Tuttavia credo che in qualche angolino nascosto della nostra voglia di stare insieme ci fosse l'embrione del pensiero: "Io accolgo te..." che con il passare del tempo e con le inevitabili crisi e difficoltà si è manifestato, con la capacità di superarle insieme. Forse, accogliendoci l'un l'altro, il nostro amore era diventato "maturo" come suggerisce questo brano dal libro "L'arte di amare" di Erich Fromm (1956):

«L'amore maturo è unione a condizione di preservare la propria integrità, la propria individualità. L'amore è un potere attivo dell'uomo; un potere che annulla le pareti che lo separano dai suoi simili, che gli fa superare il senso di isolamento e di separazione, e tuttavia gli permette di essere se stesso e di conservare la propria integrità. Sembra un paradosso, ma nell'amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due».

Roberto Ficarelli

PARLAR D'AMORE

Parlare di violenza in questi giorni è parlare di donne

Specie se parliamo di quella violenza che si insinua insidiosa nel quotidiano e quella più inaspettata di chi dice di amarci. I rapporti tra i sessi sembrano sempre più una guerra per conquistare e usurpare un territorio, umiliare e dominare una nemica o difendersi da un nemico. Atteggiamenti e linguaggi violenti, oggi sdoganati sia nel pubblico che nel privato, ci derivano da secoli di storia, da consuetudini e leggi per controllare poteri, denaro, territori, per mantenere in vita tossici equilibri sociali, lavorativi, famigliari, culturali e, ahimè, con non poche complicità di religioni e istituzioni religiose.

Oggi, che dovremmo esserci evoluti dall'età della pietra, della clava e dei roghi, sembriamo non riuscire a porre freno agli istinti più riprovevoli, indulgiamo in comportamenti offensivi e mortificanti, o fingiamo di non vedere, e chi ne paga il prezzo sono sempre i più fragili, gli inermi, le minoranze e le donne, ancora prigioniere di pregiudizi, situazioni quotidiane e relazioni da cui è difficile evadere e impossibile risolvere. Troppo è accaduto, ma tanto si può ancora evitare.

Siamo prossimi al Natale. Mi viene da pensare a cosa sarebbe potuto accadere due millenni fa a una ragazza rimasta incinta per misteriosi motivi, promessa sposa a un uomo che in una notte di tormento avrà pur pensato a come "risolvere il problema". Considerati i tempi, cosa avrebbe potuto rischiare la nostra Maria? Come minimo l'abbandono del promesso sposo, il disonore per sé e per la propria famiglia, l'allontanamento, la prostituzione per poter sopravvivere, un parto difficile e forse mortale, sempre che la gravidanza giungesse al termine.

Nel peggiore dei casi il suo sposo avrebbe potuto infierire su di lei, picchiarla facendosi "giustizia" da solo o consegnarla per la lapidazione.

Cosa gli sarà passato per la testa quando la povera Maria gli ha comunicato la "brutta" notizia? Quale la sua prima reazione se fosse vissuto ai tempi nostri?

Cosa lo trattenne dalla violenza, dalla ritorsione, dalla fuga? Le letture ci dicono che in quella notte un angelo gli fosse apparso.

Annunciazione - Leonardo da Vinci - 1475



Ultimamente gli angeli sembrano essere latitanti, come pure il buon senso, la fiducia, la tenerezza, la capacità di rinuncia, sembrano sentimenti svilenti.

Tutto ciò che potrebbe frenarci, sfiorare il nostro cuore, la nostra mente, il nostro spirito, resta inascoltato. Tutto ciò che ci offende nei sentimenti o nell'orgoglio invece ci emerge dentro come una lama pronta a colpire.

Come sempre l'altro, l'altra, vengono dopo di noi, dopo le nostre intenzioni, i nostri pensieri, le nostre opinioni, i nostri diritti, persino dopo il nostro "amore" che si trasforma in una minaccia, in un'arma. L'amore non è una moneta di scambio che a un certo punto mi deve essere restituita.

L'amore non mi "appartiene" perché lo traggo da una fonte inesauribile di immenso, da cui sono lontano anni luce, da cui attingo giusto qualche goccia con la capacità, miracolosa e momentanea, di abbeverare chi dico di amare e di lasciarmene abbeverare, senza pretese.

Nell'epoca e alla latitudine in cui viviamo, in cui una

donna si autodetermina, le coppie non sono più a tenuta stagna, i giovani si relazionano in modi diversi, i generi sono fluidi e molte altre dinamiche complesse sono entrate in gioco, l'amore va riscoperto e vivificato proprio grazie ai tanti elementi nuovi e nascenti che possono sembrare destabilizzanti rispetto a un passato che li ignorava.

Una società complessa di persone che "sanno amare" diventa necessariamente una società migliore. L'amore ha un potere rivoluzionario e liberatorio, non va temuto né brandito. Il rispetto dell'altro e dell'altra è la prova del fuoco dell'amore.

Un amore, se ristagna nei cuori, può persino risultare tossico. Va fatto circolare dentro di sé e all'interno dei rapporti, come l'aria in una casa che richiede che ogni tanto le finestre si aprano ed entri anche tanta luce.

Non chiudete la porta a doppia mandata sul vostro amore, perché un giorno possano entrare, anche nelle vostre vite e nei momenti più bui, degli angeli.

Lidia

L'ARTE DI CONVIVERE

Una Chiesa che si lascia interrogare



Il piccolo principe e la volpe - Antoine de Saint-Exupéry - 1943

PROSSIMI INCONTRI

Martedì 19 dicembre 2023: "Ti voglio bene. Ma davvero?" - Educare all'affettività.
A cura dei consultori della fondazione Guzzetti

Martedì 23 gennaio 2024: "Non ho più voglia di studiare". - La disaffezione scolastica. Le responsabilità della scuola e degli adulti. Giuseppe Pelosi, insegnante, dirigente scolastico, pedagogista.

Martedì 6 febbraio 2024: "I confini: difesa dell'identità, muri, o luoghi di scambio?" - Ci introdurrà il gruppo "BovisaTeatro" con una performance teatrale dal titolo "Zakhor. I Confini. Storie e memorie di migranti"

Tutti gli incontri si svolgeranno nel salone Shalom della parrocchia di San Vito al Giambellino alle ore 21. Chi è interessato ma non può essere presente può seguire cliccando qui:

<https://us02web.zoom.us/j/82292157561?pwd=Mnk4eEMxUzRqZE5jbFFSNGFFaE9Jdz09>

ID riunione: 822 9215 7561 - Codice d'accesso: 296082

PROPRIETÀ TRANSITIVE DELL'ACCOGLIERE

Elemento fondamentale del Regno di Dio, l'accogliere partecipa delle stesse caratteristiche del granello di senape: anche un seme piccolissimo, un gesto semplice, privo di maestosità ed apparenza, può espandersi fino a diventare un albero, capace di dare riparo alla vita in cerca di rifugio e custodia. Certo, può cadere fra i rovi e le spine, o fra le pietre e la terra arida. Ma, se cade nella terra fertile, espande i suoi rami senza mai arrestare la sua vitalità.

Ma è bene saperlo: se sappiamo accogliere, se ci viene spontaneo farlo, ciò accade perché qualcuno, a cominciare da Dio e dalla sua Chiesa, ci ha trasmesso il dono dell'accogliere, facendoci sperimentare la dolcezza delle braccia aperte, pronte ad allargarsi per stringerci in un abbraccio e farci sentire un messaggio di vita: *non sei solo!* San Francesco di Sales diceva: «Dove non c'è amore, metti amore e troverai amore!».

Magari ne prendiamo consapevolezza solo dopo un po' di tempo, quello necessario per renderci conto di come un semplice gesto ci abbia salvati dal senso di sgomento e di solitudine che abbiamo vissuto forse anche molti anni prima. E ce ne accorgiamo, non a caso, quando ci capita l'occasione di accogliere qualcuno a nostra volta, quando ci troviamo dinanzi a qualcuno che ci ricorda molto da vicino noi stessi; noi stessi bisognosi – spesso senza neanche saperlo – della dolcezza di un abbraccio.

L'accogliere sa essere transitivo: è un movimento del cuore e dello spirito capace di irradiarsi all'infinito. È per questo motivo che non possiamo tirarci indietro...mai! Perché non si tratta soltanto di rinunciare ad un gesto di libertà e di dolcezza. Sì, di libertà, perché niente proclama libertà come

un gesto *inutile*. «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17, 7-10). Dove "*inutile*" sta per "*senza alcuna utile*", *gratuito*. Insomma: partecipe della stessa natura dell'amore di Dio e, perciò, totalmente libero.

Ecco: non si tratta solo di questo, che già sarebbe tanto! Tirarsi indietro dinanzi alla possibilità di vivere l'accogliere significa rinunciare ad avviare un movimento, un irraggiamento di vita e, soprattutto, di *senso* della vita, che è capace di procedere all'infinito, nel tempo e nello spazio.

Un giorno bussò alla mia porta una bambina: era una delle compagne di mia figlia Miriam. Io ero in un momento assai complicato: conciliare lavoro, casa e quattro figli era una sfida incessante. La bimba che bussava – lo sapevo bene – era fundamentalmente sola: il papà era in carcere, la mamma non aveva tempo per stare con lei, i compagni la escludevano dai loro giri. Fu grande la tentazione di dirle che non potevamo accoglierla: avrei dovuto intrattenermi con lei, mediare il suo coinvolgimento nei giochi e nello studio dei miei figli. Poi, fu un attimo: mi venne dinanzi agli occhi della memoria l'immagine di una bimba più o meno della stessa età (me stessa) che, avendo perduto la mamma, si ritrovava sola in una casa ormai troppo grande. Per questo, all'uscita dalla scuola, preferiva andare a casa di una compagna di classe, dove c'era una mamma meravigliosa, che l'accoglieva sempre. Non c'era grande agiatezza economica in quella casa, ma io che altro capivo, se non che venivo accolta sempre e che mi si offriva sempre un pasto caldo, preparato come solo una mamma sa fare?

Di fatto, sono cresciuta in quella casa: ho imparato a cucinare, a stirare, ad apparecchiare la tavola, ad armonizzare i colori dei vestiti, perfino a truccarmi, guardando quella mamma che non mi lesinò mai i suoi sorrisi.

Mi affrettai ad aprire quella porta ad una bambina, che bussava armata solo della sua fragilità, desiderosa di trovare il calore di una famiglia e di una mamma... anch'io ero stata quella bambina. Mi riconoscevo in lei perfettamente. Ed ero stata accolta da un'altra mamma.

Imparai così una lezione, che spero di non dimenticare mai: è sufficiente guardare agli altri come a sé stessi, per riuscire a riscaldare il mondo.

Sono arrivata a Milano sette anni fa: ero venuta per trascorrere qui le vacanze di Pasqua. Inaspettatamente, doveti rimanere per sempre, a causa della malattia di Maria Agnese (la mia seconda figlia). Quando entrai in chiesa a San Vito, mi si riempirono gli occhi di lacrime: com'era

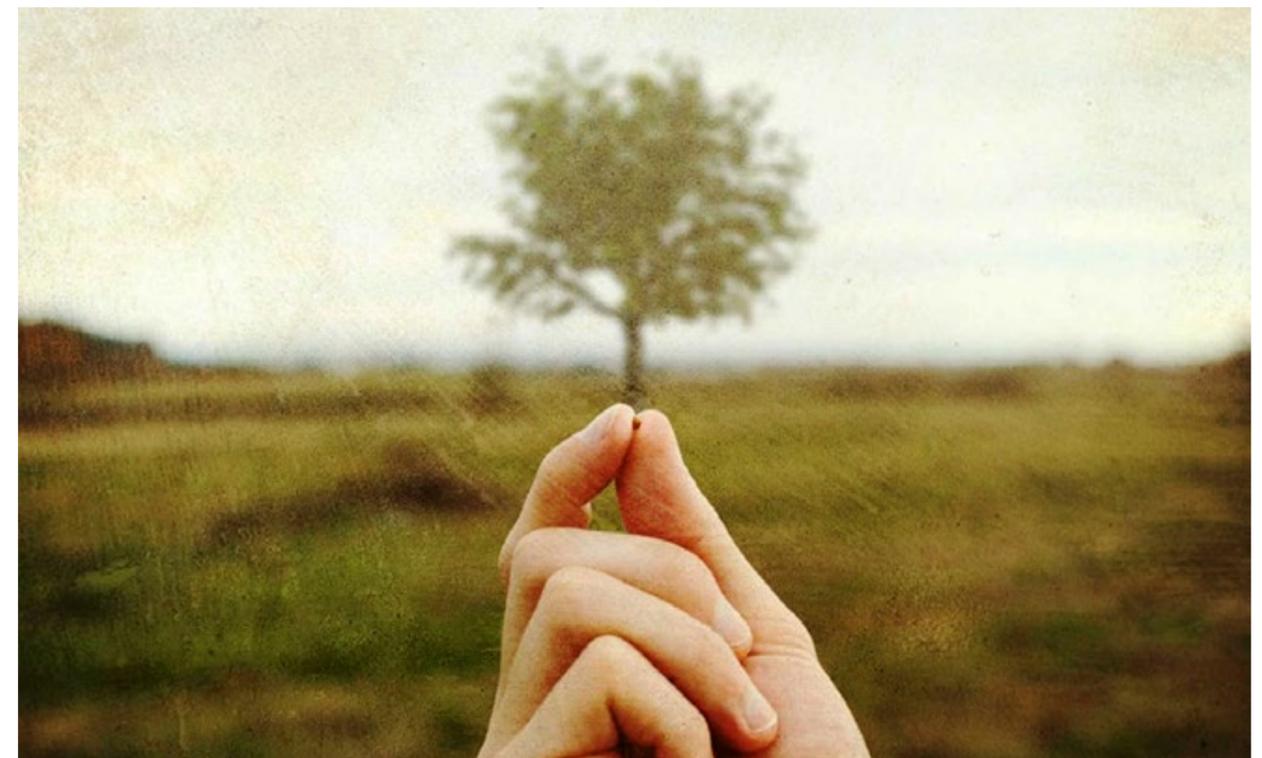
successo che mi trovassi lì, dove non conoscevo nessuno?

Poi alzai gli occhi e vidi le braccia aperte del Cristo. Girando lo sguardo, vidi in un angolo le copie del *L'Eco*, il Notiziario mensile della parrocchia. Ne sfogliai una e capii, dal modo con cui era fatto ogni articolo, dall'interesse con cui era stata scelta ogni immagine, dalla cura testimoniata dalla stessa impaginazione, insomma da tutto il lavoro che immaginavo esserci dietro e che conoscevo bene, che quel luogo sapeva essere davvero *Chiesa*, un luogo pronto ad accogliere, ad aprire le porte a chiunque bussasse.

Oggi, accolta ormai da anni da una Chiesa viva «con il cuore e le porte aperte a tutti» (papa Francesco), dove non c'è posto per gli "impiegati del sacro", entro ancora a San Vito e chiedo perdono per quelle lacrime. Guardo il Cristo e le Sue braccia aperte, e Gli dico: «Perdona quelle lacrime! Non avevo capito!».

Grazia Tagliavia

Parabola del granello di senape.



IO ACCOLGO TE

L'ultima riunione di redazione si è svolta tra qualche difficoltà tecnica iniziale dacché non funzionava il solito collegamento inviato via internet.

Quando poi è emerso il tema del numero di dicembre, continuare ad analizzare i verbi della fede per soffermarsi sul verbo accogliere, mi è venuto da sorridere.

Sì, perché ci trovavamo di fronte a un chiaro esempio di accoglienza, in questo caso della difficoltà. Quella sera stessa la risposta della redazione è stata positiva e costruttiva al punto che la discussione è partita e si è sviluppata mentre altri partecipanti entravano via via a farne parte. Accoglienza ha significato ingegnarsi per trasformare un inconveniente in opportunità.

Mentre discutevamo di tutte le sfumature dell'accoglienza, non so perché mi sono tornate alla mente le pagine dei Promessi Sposi per il modo in cui i diversi personaggi hanno accolto quanto capitava loro, a cominciare dai protagonisti Renzo e Lucia, entrambi animati da una profonda fede nell'aiuto di quella che loro chiamavano, con semplicità, Provvidenza.

E allora, in quelle pagine, vediamo una Lucia disposta ad accogliere, anche con rassegnazione, quanto le succede, salvo poi affidarsi a chi le sta intorno per cercare di cambiare le cose e Renzo, il paladino dell'azione che proprio non riesce ad accogliere le circostanze perché le vede come il trionfo della prepotenza e dell'ingiustizia. Per lui il momento più difficile sarà accogliere il perdono quando si troverà di fronte a Don Rodrigo morente, principio e causa di tutte le sue disavventure.

L'azione di accogliere porta con sé, quasi sempre, anche un certo sforzo. Pensiamo a quelle situazioni nelle quali ciò che è sotto il nostro diretto controllo è estremamente limitato, come nel caso di una malattia.

Siamo obbligati dalle circostanze a stare in una situazione che non abbiamo scelto ma, attenzione, in questo caso accogliere non vuol dire subire, tutt'altro. Significa prendere atto di una situazione in modo da liberare la mente e il cuore da rancore e vittimismo e lasciare spazio a quella serenità d'animo che poi si traduce in forza e reazione. Man mano che la discussione proseguiva mi è poi venuta in mente la formula della promessa nuziale che è stata modificata da "Io prendo te come mio/a sposo/a" a "Io accolgo te come mio/a sposo/a" come a sottolineare che la vita a due si costruisce e si arricchisce grazie a entrambi i coniugi. C'è un accogliersi reciproco, come se l'uno fosse un dono per l'altra.

Ecco allora che l'accoglienza diventa anche dono perché, da sempre, la relazione con l'altro, quando lo accogliamo per quello che è, senza giudizi né pregiudizi, ci arricchisce, sempre.

Questo ci dà la misura di quanto l'accoglienza non sia un fatto automatico ma un continuo mettersi in ascolto dell'altro per capire chi abbiamo di fronte, quali siano le sue radici e la sua cultura di provenienza. L'accoglienza, in questa accezione, chiama a gran voce la reciprocità.

Un figlio ti arricchisce e, visto che l'Avvento è ufficialmente iniziato domenica 12 novembre, un bambino sarà accolto nel grembo di Maria proprio perché quella giovane fanciulla ha accolto quanto le veniva detto e ha scelto di affidarsi totalmente a Dio. Ha accolto quel bambino come un dono tanto prezioso quanto inaspettato.

La stessa cosa che ha fatto Giuseppe che, in virtù della sua fede, ha accolto non solo il bambino ma anche sua madre.

A maggior ragione il verbo accogliere domina buona parte dei Vangeli dopo la resurrezione di Gesù, tanto che la novità del suo messaggio ben si riassume nella frase di Matteo: "Chi accoglie voi, accoglie me".

Quanto a noi fedeli, poi, siamo chiamati ad accogliere la Parola nel senso di farla nostra e tradurla in azione nella nostra vita, ciascuno a modo suo, come ci ricorda anche Carlo Maria Martini quando afferma: "[...] L'uomo è fatto per accogliere la Parola, l'uomo è capace di accogliere la Parola, l'uomo fruttifica in misura della sua accoglienza della Parola della sua fede".

Esiste, per concludere questa mia riflessione, una declinazione riflessiva del verbo ovvero accogliersi. Penso corrisponda a quella fase della vita in cui ci sentiamo consapevoli di chi siamo e come siamo, difetti e spigoli inclusi, e che, proprio per questo, ci fa guardare gli altri con gli stessi occhi e ci aiuta, forse, ad accoglierli di più.

Antonella Di Vincenzo

Sposalizio della Vergine – Raffaello Sanzio - 1504



LA BUONA ACCOGLIENZA DI ADRIANO

Di tempo in tempo qualche anima candida si stupisce o si indigna perché papa Francesco, nell'adempimento delle funzioni del proprio ufficio, pare non avere un atteggiamento sufficientemente "regale" e, anzi, sembra ostentare un'assoluta indifferenza per i segni esteriori della sua dignità (ciò che, secondo tali critici, nuocerebbe al prestigio della Chiesa); altri stigmatizzano il suo stile troppo informale e arrivano a paragonarlo a un parroco di campagna – la medesima accusa, giova ricordarlo, che fu rivolta anche a Giovanni XXIII; altri ancora ricordano con raccapriccio che l'11 aprile 2019, accogliendo in Vaticano alcuni membri del neonato governo sud-sudanese, il Vicario di Cristo, un uomo anziano e malato, non esitò a prostrarsi ai loro piedi, supplicandoli di abbandonare gli odi di parte e di lavorare sinceramente per la pace e per il benessere del proprio popolo.

Mi chiedo spesso se questi cristiani, così solleciti dell'onore della Chiesa, abbiano letto e inteso rettamente le parole con cui Gesù indica in che cosa debbano consistere, per i suoi discepoli, la grandezza e il primato; in quale conto debbano essere tenuti il potere e la gloria di questo mondo; e, infine, a chi davvero appartengano queste vanità.

Dante – che papa Paolo VI definì sommo poeta, teologo e figlio affezionato della Chiesa – in un celebre passo della sua *Commedia* immagina che sia proprio l'anima di un Pontefice a insegnargli quale sia realmente il valore della carica di successore di Pietro.

Durante l'ascesa della montagna del purgatorio, arrivato nella quinta cornice – quella che ospita gli avari e i prodighi –, il Poeta è accolto da un penitente che, come gli altri che lo affiancano, è steso bocconi per terra, legato mani e piedi e con il volto schiacciato al suolo. Costui, su richiesta del protagonista, si presenta: si tratta – nientemeno – che di Ottobono Fieschi, della nobile famiglia ligure dei conti di Lavagna, esaltato al pontificato col nome di

Adriano V e morto, dopo appena un mese di regno, quando l'Alighieri era ancora un ragazzo. Interrogato con deferenza, il defunto Papa rievoca l'avventura di una vita – la sua – soggiogata dal desiderio della gloria e dalla cupidigia del potere; l'ansia di un cuore indomito che percorre di grado in grado tutte le stazioni dell'umana grandezza, fino a giungere là dov'era follia sperare di poter arrivare, alla somma potestà ecclesiastica, a quel soglio petrino che si riporta direttamente a Cristo e che solo Dio ha come interlocutore. Pure – ricorda l'espriante – quella magnificenza non era riuscita a dar pace alla sua inquietudine; e, alla fine, egli aveva compreso quanta vanità vi fosse dietro il velo di quello sfarzo che lo aveva abbagliato.

Vecchio e disilluso, Ottobono si era volto a Dio, rinnegando tutto il suo passato e agognando quella beatitudine celeste che, sola, poteva dargli sollievo e speranza. Una volta morto, la sua resipiscenza tardiva gli aveva certo evitato la dannazione eterna – sorte che, secondo l'autore della *Commedia*, toccherà a molti (indegni) vicari di Cristo –, ma la giustizia divina lo aveva destinato a fare ammenda, in purgatorio, di quella fame rabbiosa di onori e di dominio che lo aveva così lungamente asservito in vita.

Una storia, terribile e mirabile, di peccato e di redenzione, che turba i moderni lettori del poema come non manca di impressionare il personaggio Dante. Questi, infatti, mentre l'altro ancora gli sta parlando, si pone naturalmente in ginocchio, rinnovando l'atto del buon cristiano che si trovi dinanzi al suo Pontefice; ma, non appena colui che era stato Adriano V si accorge che il suo interlocutore non è più ritto in piedi e gli parla genuflesso, si scuote – per quanto gli è consentito dalla sua scomodissima postura – e gli chiede perché mai si sia rannicchiato in quella maniera. Il pellegrino, confuso e intimorito, all'anima che l'ha interrogato dandogli del tu,

risponde, col voi, che ha inteso, così, mostrare rispetto e devozione per l'antica dignità pontificale di chi gli parla (quale che sia la sua condizione attuale).

Ed ecco che l'espriante, con una foga nella quale si riconosce l'amore di Cristo che ispira e pervade tutti i penitenti che popolano le balze del purgatorio, mostra appieno la sua santa umiltà e, perciò, la sua vera grandezza: "Raddrizza le gambe", gli dice, "tirati su, fratello mio! E non ti ingannare: io, tu e tutti gli altri uomini siamo conservi di un solo Dio!" (Pg. XIX, 133-135).

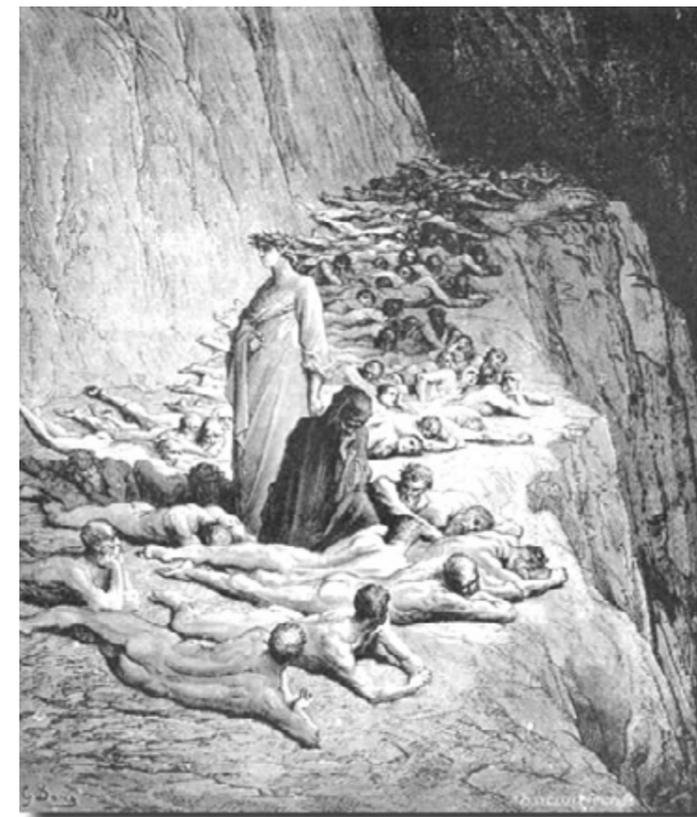
Parole forti che, in passato, hanno spinto qualche esegeta malaccorto (o in malafede) a fantasticare d'un Dante ghibellino, quando non addirittura anticlericale o eretico. Oggi, con più retto intendimento, la critica vede proprio in simili episodi, che sembrano vilipendere l'onore e il buon nome della Chiesa, il segno più alto dell'amore che l'Alighieri, anima naturalmente cristiana e ottimo teologo, sempre porta alla Sposa di Cristo.

Lui che, nel *Paradiso*, per bocca di san Pietro stesso, condannerà con una violentissima invettiva i chierici (e, in specie, i papi) che – per denaro, per gloria, per potere – hanno rinnegato, venduto e nuovamente messo in croce il Figlio di Dio, ci mostra qui, nella figura di un "mediocre" vescovo di Roma, il vero titolo di nobiltà del principe degli apostoli: disprezzare il mondo e le sue lusinghe, amare Dio e servire i fratelli.

La grande letteratura – quando essa, come nel caso della *Commedia*, si fa docile strumento dello Spirito – illumina la nostra vita e ci aiuta a interpretarla: anche Jorge Mario Bergoglio, "conservo" degli uomini nel culto del Dio vivente e autore, col nome di Francesco, di un'ispirata lettera apostolica dedicata proprio a Dante, è tanto più pontefice quanto più segue e imita il suo Maestro; tanto più "regale" quanto più disprezza la vanità del mondo e – com'è evidente – ne è disprezzato.

Paolo Però

Dante incontra Adriano V alla quinta cornice del Purgatorio
Illustrazione di Gustav Doré - 1855



VENITE IN DISPARTE

Una fine settimana al femminile

Lontane dagli affetti, dal lavoro, dagli studi e dalle mille incombenze quotidiane che lasciano poco spazio alla cura di sé, trenta donne si sono incontrate e hanno condiviso i loro pensieri nella splendida cornice dell'oasi francescana di Erba, per due giorni riempita del loro vociare, delle loro risa e dei loro silenzi. Fra queste donne che per un breve tempo hanno deposto gli abiti di madre, moglie o figlia, c'ero anch'io, con la mia curiosità e la mia insaziabile voglia di conoscere e comprendere per imparare a vivere.

Sedute in cerchio in una grande sala, in due momenti distinti abbiamo ascoltato don Aristide leggere e analizzare due bellissimi brani del Vangelo, il perdono dell'adultera (Gv 8,1-11) e il desiderio di Maria di Màgdala (Gv 20,11-18).

Due donne al centro dei brani del Vangelo, due i

Maria di Magdala e il Risorto – Beato Angelico - 1442



sentimenti in gioco: il perdono e l'amore.

Due le domande poste: siamo capaci di perdonare? Sappiamo amare?

Dopo silenziosa riflessione ci siamo riunite in piccoli gruppi per condividere i nostri pensieri e cercare qualche risposta.

E' stato facile, quasi immediato, "raccontarsi"; quanta bellezza ho trovato nella capacità delle donne di guardarsi dentro e di mostrare la propria fragilità senza nascondersi dietro facili alibi. Spesso incapaci di perdonare i propri errori, ci siamo sentite più vicine alla peccatrice che ai presunti giusti che si aspettano pubblico disprezzo e condanna.

L'adulterio però non c'è: attribuire alle donne le responsabilità viene da molto lontano e noi stesse non ce ne siamo ancora del tutto liberate e siamo più propense a perdonare gli altri che noi stesse. Come se tutto dipendesse da noi.

A noi i successi e il plauso, a noi il perdono e la condanna? L'immagine bellissima di Gesù che nel suo scrivere sulla sabbia si mostra quasi indifferente ci insegna ben altro, non solo a sospendere il giudizio. Ciò che conta veramente è la consapevolezza di avere errato, ciò che importa davvero è dare peso solo al pentimento e alla volontà di non ripetere gli stessi errori.

Errare vuol dire anche vagare senza una direzione precisa e Lui, anziché condannare, indica all'adultera una precisa direzione.

Con il Suo perdono, segno del Suo amore infinito, ci insegna ancora una volta a non far soffrire, a non ferire. Ad amare. Dietro il perdono c'è solo l'amore. Consapevoli di quanto sia difficile di fronte al male inferto gratuitamente e consapevolmente riuscire a perdonare, ci siamo chieste come sia possibile

accontentarsi di un pentimento.

Don Aristide ci ha dato l'unica risposta possibile: demandare al perdono di Dio.

A noi resta solo il dovere di non plaudire e cercare di amare.

Se il perdono è un atto d'amore, se lo scopo della vita è amare, leggere e comprendere l'amore ed imparare ad amare Gesù e il prossimo è più complesso di quanto crediamo.

Maria di Magdala non è in grado di concepire l'amore ora che Gesù, da lei amato profondamente, non c'è più; quello che resta è l'opprimente senso di vuoto incolmabile fino a quando la disperazione scompare quando sente ancora la Sua voce.

Invidiabili l'amore e il dolore di Maria di Magdala; nessuno le ha insegnato ad amarlo, perché lo ha conosciuto direttamente.

Noi impariamo ad amarLo ascoltando la Sua voce che ci parla attraverso le Scritture; a volte, forse quando siamo più predisposti all'ascolto perché più fragili o semplicemente più attenti, sembra che si stia rivolgendo proprio a noi, esclusivi destinatari del

messaggio. E in comunione con Lui, ci sentiamo amati e possiamo continuare ad amarLo.

Altra cosa è amare gli altri e riconoscere l'amore. Le donne questo lo sanno bene.

Con gli occhi puliti dal pianto lo sguardo si è posato sulla difficoltà di amare, sulla frequente distorsione dell'amore quando è vissuto come possesso dell'altro e sulla frequente incapacità di cogliere l'amore nei gesti quotidiani, dati per scontato.

Considerato riduttivo e destinato a spegnersi quando relegato nei confini della passione, idealistico e se pensato esclusivamente come altruistico e disinteressato. Difficile definirlo.

Come sempre, nelle parole di don Aristide una possibile risposta: l'agape che si inserisce nell'eros, integrandolo.

Il pensiero non si ferma qui, corre ancora. Il gong continua a risuonare.

Laura Longo



SAN RICCARDO PAMPURI

Un grande esempio di uomo e di santo che ha dedicato tutta la sua vita al compimento del bene verso gli altri.

Studente, soldato, medico e frate, **fra Riccardo** simboleggia l'impegno sociale a favore dei giovani e dei poveri.

Erminio Filippo Pampuri, in religione **fra Riccardo**, nacque a Trivolzio in provincia di Pavia il 2 agosto 1897, penultimo degli 11 figli di Innocente Pampuri e Angela Campari.

Orfano di madre a tre anni, venne accolto ed educato in casa degli zii materni a Torrino frazione di Battuda, sempre dipendente dalla parrocchia di Trivolzio. Conseguita la maturità classica, si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università di Pavia nell'anno accademico 1915-1916.

La formazione morale e spirituale di Erminio comincia al Circolo della FUCI di Pavia. Il Circolo si trovava presso il vescovado della città dove si tenevano conferenze formative e incontri culturali e dove si svolgevano attività caritative. Tra i giovani studenti, **Erminio Pampuri** si distinse per lo spirito cristiano, l'umiltà, la bontà e la devozione.

Nel 1915 l'Italia entrò nella prima guerra mondiale e, in quanto studente di medicina, Erminio venne arruolato nell'Esercito e aggregato all'86.ma sezione di Sanità della 3° Armata e fu mandato ad assistere i soldati feriti nella estenuante guerra di trincea.

La disfatta di Caporetto fu per l'Italia il momento più buio della guerra.

In quella disastrosa ritirata il soldato Pampuri riuscì a mettere in salvo l'intero materiale di medicazione e, dopo essere stato accolto come un eroe dai commilitoni che lo credevano morto, ricevette la medaglia di bronzo per l'atto eroico e la dedizione al dovere, ottenendo anche la promozione a sergente e una licenza premio.

Ma il periodo trascorso sotto le armi gli causò una brutta pleurite dalla quale non si riprese mai del tutto. Nel 1918, ancora prima di essere congedato,

potè riprendere gli studi. Congedato con il grado di sottotenente, nel 1921 si laureò con il massimo dei voti.

Durante la festa di laurea disse:

"Tornai a casa con le idee chiare sul mio futuro; avrei dedicato la mia esistenza agli altri, avrei sacrificato me stesso per salvare più vite possibili e ora voglio trasformare l'esercizio dell'arte medica in missione di carità".

Nel 1923 divenne medico condotto di Morimondo, località in cui la popolazione era sparsa in vari cascinali di campagna. Lì si fece subito amare per il suo spirito di abnegazione verso i poveri, per il modo caritatevole di curarli, spesse volte senza farsi pagare ma, al contrario, portando ai più bisognosi i medicinali e il denaro necessario per non morire di fame: "ecco il santo dottore", lo additava la gente, stupita dalla competenza e compassione che quel giovane medico dimostrava verso i poveri e i sofferenti.



La vita laica, per quanto interamente dedicata al prossimo, non lo soddisfaceva interamente, dopo un periodo di riflessione, Pampuri decide di prendere i voti per essere più vicino a Dio. Tuttavia, la salute cagionevole gli impedì di essere accolto tra i Francescani in primis e tra i Gesuiti poi.

Così Erminio presentò domanda di ammissione all'Ordine Ospedaliero del Fatebenefratelli e, malgrado le sue ormai precarie condizioni di salute, venne accolto nell'Ordine presso la casa di via San Vittore a Milano il 22 giugno 1927, dopo l'anno di noviziato a Brescia presso l'Ospedale Sant'Orsola, emise i voti religiosi.

L'Ordine fondato da San Giovanni di Dio, unitamente ai voti di povertà, castità e obbedienza ha il voto dell'ospitalità, cioè l'assistenza degli infermi ricoverati negli ospedali. Vestendo gli abiti dei Fatebenefratelli, **Erminio** si spogliò del suo passato di laico, abbandonò per sempre il suo nome. **Erminio** non c'era più, era nato **fra Riccardo Pampuri**.

Scrisse alla sorella: *"Non posso che ringraziare di tutto cuore la bontà del Signore e la misericordia Sua usatami nel chiamarmi a questo stato..., mi metterò*

completamente nelle mani di Gesù e della Sua Santissima Madre".

Durante la sua vita religiosa e di medico, **fra Riccardo** fu a tutti modello di perfezione e di carità ai confratelli, ai colleghi medici, agli infermi, al personale paramedico e ausiliare e a quanti lo avvicinavano, da tutti era tenuto in concetto di santità

Il 18 aprile 1930, a seguito della pleurite contratta durante il servizio militare, degenerata in broncopolmonite, fu trasportato da Brescia a Milano e ricoverato alla Casa di Cura San Giuseppe dove morì santamente il 1° maggio 1930 a 33 anni.

Il 1° novembre 1989 venne elevato agli onori degli altari da papa Giovanni Paolo II, che disse:

"La vita breve, ma intensa, di fra Riccardo Pampuri è uno sprone per i giovani, per i religiosi, per i medici a vivere coraggiosamente la fede cristiana nell'umiltà e sempre nell'amore gioioso per i fratelli bisognosi".

Il corpo di **San Riccardo Pampuri** è custodito e venerato nella Chiesa parrocchiale di Trivolzio nella cappella a lui dedicata.

Salvatore Barone



ACCOGLIETEVI

Paolo, Giovanni e noi...

Ho un sogno, *I have a dream*: riuscire a far meglio mie (e quindi forse anche a far meglio passare) tante parole di san Paolo e di san Giovanni, gli insuperabili maestri che ogni predicazione fatica a rincorrere. Concludono entrambi i loro scritti più celebri su questa tonalità:

«Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio» (Paolo ai Romani 15,7) «E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa» (Giovanni 17,22).

Cristo ci accoglie con quella stessa indescrivibile accoglienza nella quale è sempre ed eternamente accolto dal Padre. Non solo: dice che possiamo accoglierci a vicenda, chiunque siamo, nello stesso modo intimo.

Forse addirittura *dobbiamo* accoglierci, da tanto l'accoglienza che riceviamo è incondizionata, abbondante, quasi eccessiva.

Fra i contenuti centrali, vertiginosamente alti della fede cristiana questo forse è il più difficile da fare atterrare nella pratica.

Pur con tutto l'affetto di padre e di marito vedo solo molto da lontano cosa possa voler dire accogliere "come una cosa sola".

Penso ci si possa avvicinare di un passo vivendo la maternità: ho visto anche bene che sono gioie e dolori.

Ma Gesù - e Paolo, e Giovanni - non parlano solo dell'inizio - di vite destinate inesorabilmente a differenziarsi ed allontanarsi. Piuttosto di un continuo avvicinarsi, sempre di più e fino al punto di fuga del tempo.

«Attirerò tutti a me» (Gv 12,31) «perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28). Come il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre anche tu in me e io in te - e quel 'noi' che salta fuori e che dura più del tempo non potremmo *mai* averlo messo assieme da soli.

Se riuscissimo a vedere - anche un po' di sbieco, anche nella nebbia, anche per un solo istante - quanto Gesù è nel Padre come una sola cosa e quanto è vicino anche al nostro peggior nemico, forse la stessa parola nemico - la madre di tutte le parole che provano a togliere a qualcuno la sua qualità di figlio amato da Dio - perderebbe di significato.

Ci avviciniamo, con Paolo, Giovanni, magi, pastori e altra gente poco raccomandabile. Avvicinandoci *noi* ci troviamo più vicini: facci capire meglio, facci vedere meglio, piccolo Figlio amato, parola di Dio, luce che splende nella notte.

Buon Natale.

Francesco Prelz

Adorazione dei magi - Masaccio - 1426



ADULTI CREDENTI

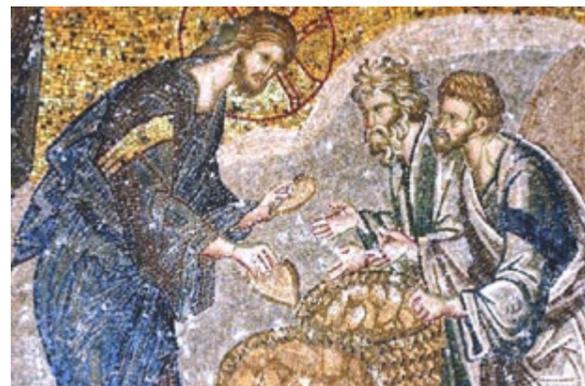
CHE SI INTERROGANO

Nelle nostra comunità pastorale si sono tenuti due incontri formativi interessanti, di taglio diverso, di cui è bene rendere conto anche sul nostro giornale. Il primo si è tenuto domenica 19/11 nella chiesa del S. Curato d'Ars ed è stato promosso ed organizzato dal gruppo liturgico della Comunità Pastorale. Era rivolto a tutte quelle persone che nelle nostre parrocchie si occupano della Messa domenicale: lettori, cantori, ministri dell'Eucarestia, ministranti, pulizie, accoglienza. Siamo convinti che la Messa domenicale sia il cuore della vita della parrocchia ed anche il "biglietto da visita" della stessa. E per questo va curata, preparata e celebrata bene. E ci siamo chiesti come e cosa fare perché le nostre celebrazioni domenicali siano espressione reale della vita delle nostre comunità.

Ci ha aiutato (con una relazione introduttiva) don Manuel Belli, simpatico liturgista della Diocesi di Bergamo, autore di molte pubblicazioni (più noto come il curatore del canale youtube "scherzi da prete"). Ci siamo poi divisi in 7 piccoli gruppi (misti) per confrontarci sulle nostre celebrazioni e formulare una domanda al relatore. Un intenso pomeriggio di ascolto, preghiera e lavoro.

«Voi stessi date loro da mangiare». (Mc 6,37)

Distribuzione dei pani e dei pesci - Mosaico del X secolo



Il secondo incontro si è tenuto nel salone Shalom della parrocchia di S. Vito la sera di martedì 28/11. E' il primo di un ciclo di incontri di formazione (L'Arte di ConVivere) rivolti agli adulti su temi che interpellano la nostra vita e la nostra fede.

Il primo di questi era l'identità di genere (gender). Ci ha aiutato don Aristide Fumagalli, teologo morale nonché residente al Curato d'Ars. A lui abbiamo chiesto innanzitutto di fare un po' di chiarezza sui termini della questione; e poi di aiutarci a capire cosa la Chiesa fa e può fare in questo ambito.

Siamo infatti convinti che su questo (come su altri temi sensibili) nelle nostre comunità cristiane si sia un po' messa la sordina: si ha paura di parlarne perché si teme di dividersi.

Come avviene nel dibattito pubblico e politico dove spesso si semplifica e si rischia di prendere posizioni ideologiche che certamente non aiutano nessuno. Anche qui: un'intensa serata di approfondimento. Sui nostri siti e canali social sono disponibili le registrazioni di entrambi gli incontri.

Vi aspettiamo ai prossimi.

Le occasioni, come vedete, non mancano.

La redazione

"L'arte di ConVivere"

Gesù e l'adultera - Lucas Cranach il vecchio - 1532



NOTIZIE JONATHAN

visitate il nostro sito assjon1.it

UN POMERIGGIO FRA AMICI

Dalla ripresa dopo le vacanze estive, i nostri amici della Tenda hanno avuto delle difficoltà a venire regolarmente ai nostri incontri in sede, così lunedì 20 novembre siamo andati noi nel loro istituto a trovarli per stare un po' insieme.

Siamo stati accolti con grande affetto da tutti ed abbiamo trascorso un pomeriggio sereno, in buona compagnia.

Per allietare la giornata, il cuoco della struttura aveva preparato per tutti noi una ricca merenda che, in realtà era una "apericena" con insalata di mare, fagottini di sfoglia con le verdure, crostini di

polenta con formaggio e una bella torta con la crema. Tutti hanno mostrato di apprezzare i vari cibi, tanto che ben poco è avanzato.

Verso le 17, dopo grandi saluti con baci e abbracci, abbiamo lasciato i nostri amici per fare ritorno a casa.

TANTI AUGURI A TE!

Durante gli incontri in sede, non dimentichiamo mai di festeggiare i nostri Jonny quando compiono gli anni e di offrire loro un piccolo dono. Anche questo è un modo per mostrare il nostro affetto e per sentirsi "famiglia"!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

IL CALICANTO

Anche nel cuore dell'inverno, quando c'è la tentazione di chiudersi in se stessi, nel "buio" di giornate corte, di rintanarsi nel calduccio dei propri pensieri, protetti da sciarpe e berretti, un'uscita fuori, tra le case e la gente, non può far altro che bene!

Nel cammino di ogni giorno, tra le strade del quartiere, o sul pianerottolo di casa, siamo raggiunti da profumi particolari. Può essere la pasticceria della via, o la cucina della vicina di casa! Qualcosa di gradevolmente impreveduto ci sorprende! L'avvento è questo profumo particolare, dolcissimo, ma ... non solo profumo e va benissimo..., ma c'è Qualcuno che entra nella nostra vita! Qualcuno ci sorprende: è da accogliere e far crescere con amore!

Mi piace il calicanto: senti il profumo, ancor prima di vedere il suo fiore, e sono fiori fragili, intirizziti e attaccati a rametti secchi, rivestiti di poche foglie! Eppure se stai camminando rasente a una siepe o ad un giardino, quel profumo ti cambia il senso della giornata. Da quel momento in poi ricevi una spinta! Ogni bambino che nasce, ogni rametto di calicanto, ogni pianticella di eleboro in fiore annunciano vita nell'inverno e danno una spinta per gesti delicati e forti che ricaricano la tensione dell'amare!

Ogni giorno nascono e purtroppo anche muoiono bambini: ogni bambino se atteso, viene accolto, aiutato a crescere. Ogni attenzione è per Lui! Mi piace anche vedere attraverso le fotografie, e ne ho viste di recente in una mostra "nascita al futuro", foto di mamme che col bambino in groppa contemporaneamente lavoravano nelle risaie o estirpavano, zappavano, trasportavano anfore colme d'acqua o pesi.

E' l'altra faccia dell'amare, è il compimento del profumo! L'amore trasforma, rende possibile il difficile! Ogni anno, per Natale, ci arriva per

posta il catalogo degli accessori per il presepe: natività, angeli, capanne e statuine.

Mi piace soffermarmi su ogni personaggio che s'incammina verso la grotta, inclusi animali e piante, che si lasciano coinvolgere.

Accogliere è infatti dare senso compiuto alla parola ascoltata, è rendere il Verbo "carne" nei nostri giorni a volte bui e incerti. Il pifferaio canta le sue melodie; l'arrotino rende dono il suo limare arnesi; c'è chi sforna pane fresco, chi ha tra le mani un'ochetta, e chi porta un'anfora sopra la testa. C'è davvero movimento!

Ho sempre negli occhi e nel cuore la figura di un ragazzo di montagna che incontro d'estate, ogni giorno mentre passeggiavo lungo il ruscello.

Lo sentivo fin dal fondo del sentiero fischiettare una melodia; poi, avvicinandosi, mi sorpassava, sempre fischiettando, e saliva scomparendo nella pineta. Da giù, lo sentivo sopra, in alto, ancora fischiettare! Mi chiedo: fischietta, "canta", perché ha trovato qualcosa? Mirtilli, botton d'oro, stelle alpine? Se nella gioia del canto, perché cerca ancora?

Mi sono data questa risposta: la ricarica della gioia è accogliere e nello stesso tempo cercare e ricercare sempre!

A Colui che viene, si lascia trovare e rimane con noi, all'Emmanuele" il nostro grazie!

Suor Elisabetta

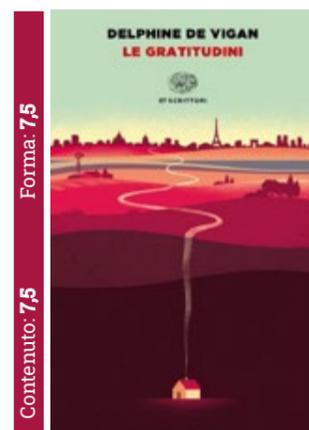
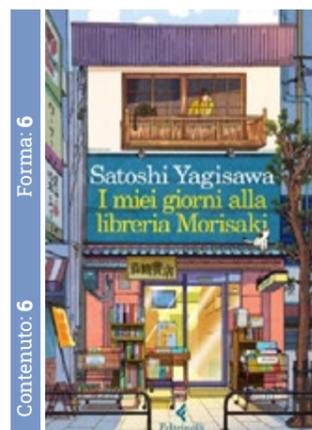
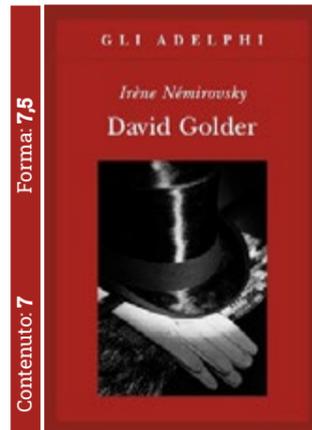


UN ANNO DI LIBRI

Come riassumere in una sola pagina le avventure intellettuali che il "Gruppo di lettura" ha vissuto in un anno? Avremmo potuto scrivere un discorso o pubblicare un grafico, ma preferiamo mostrarveli i volumi che ci hanno tenuto compagnia, suscitando fra i nostri lettori grandi emozioni e interessantissime riflessioni.

Eccoli qui sotto! Ognuno di questi testi ha trovato fra noi estimatori e critici, ma tutti ci hanno insegnato qualcosa e ci hanno permesso di crescere insieme!

Se volete far parte del nostro equipaggio, unitevi al "Gruppo di lettura" e salpate con noi sul gran mare della cultura! (tel. 3499504735 o 3461664499)



GRUPPO DI LETTURA

Venerdì 24 novembre il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è ritrovato presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars (in aula Paolo VI) per discutere del libro estratto nella seduta precedente ("Le gratitudini", di Delphine De Vigan).

Con una storia potente e, al tempo stesso, delicata, basata sui temi forti della vecchiaia e della malattia neurodegenerativa, che, talvolta, alla vecchiaia si accompagna, l'autrice ha convinto e commosso la maggior parte dei nostri lettori.

La vicenda si apre con l'ingresso di Michèle Seld – detta Michka – in una casa di riposo. Gradualmente, attraverso i suoi dialoghi con Marie, una giovane donna che viene a farle visita, veniamo a conoscenza della sua storia. Dopo un'infanzia difficile, svoltasi nei giorni oscuri dell'occupazione tedesca della Francia, Michka ha vissuto una vita piena e indipendente. Nubile e sola, con un gesto di generosità inaspettato, si è presa cura della figlia di due vicini problematici. Si tratta proprio di Marie che, da allora, la tratta come una madre. Michka, ora, è affetta da una malattia che, a poco a poco, la porterà a perdere l'uso del linguaggio e, nella sua nuova residenza, è affabilmente assistita da Jérôme, l'ortofonista dell'istituto. Il giovane, che ha alle spalle un rapporto difficile e irrisolto col padre, si lega all'anziana e, insieme a Marie, diviene una presenza importante del suo mondo di degente. Non solo: l'aiuterà a riannodare i fili con il proprio passato di bambina ebrea miracolosamente scampata alle violenze della storia. Alla riflessione sulla vecchiaia – che è tanta parte dei dialoghi e dei pensieri dei personaggi – si lega quella sul linguaggio. Se noi siamo le nostre parole, la limitazione e, in prospettiva, la perdita della facoltà di espressione verbale corrispondono a uno sgretolamento, lento ma inesorabile, della nostra stessa identità. Le parole, pertanto, ci tradiscono due volte: quando "scappano" dalla nostra mente e quando non sono più in grado di comunicare i pensieri e i sentimenti che sono ancora in noi.

Spicca poi il grande tema della gratitudine. Il pudore (o un'impossibilità oggettiva) ci impediscono spesso di esprimere il nostro amore per gli altri, nella speranza che vi sarà un tempo per esternare ciò che proviamo: ma quel tempo può non arrivare mai o può esserci sottratto dalle circostanze. Occorre dunque il coraggio di saldare i nostri "debiti", di mostrare la nostra riconoscenza.

Intrigante il finale "aperto" dell'opera: il testo, infatti, suggerisce che Marie e Jérôme, uniti dal ricordo di Michka, possano iniziare una nuova vita insieme. La materia è trattata con lievità e perfino con elegante ironia. Il lettore ne ricava un'impressione di dolce malinconia: se l'ineluttabile declino della vita non può che culminare con una sconfitta, con quella suprema e definitiva perdita di ogni parola che è la morte, ciò che fa la differenza è la volontà di dare forma (verbale) ai nostri sentimenti per gli altri.

Per il prossimo incontro del Gruppo – che si terrà lunedì 8 gennaio, alle ore 21, presso la parrocchia di San Vito al Giambellino – siamo invitati a leggere un'opera di Erri De Luca, indicata dalla nostra squisita e sensibile Roberta Cenzin: "I pesci non chiudono gli occhi" (Feltrinelli 2011).

Buone letture a tutti, allora!



DIPENDENZA DA SOSTANZE

Siamo giunti al terzo articolo sulle dipendenze: quelle da sostanze. Dal punto di vista scientifico le sostanze psicoattive sono divise in:

► **Droghe legali:** le sostanze il cui utilizzo è normalmente ammesso dalla legislazione di diversi Paesi e che hanno comunque qualche tipo di effetto psicoattivo sul cervello del consumatore: alcool, nicotina, ecc.

► **Droghe illecite:** sostanze psicoattive quali oppiacei, cannabinoidi, allucinogeni, inalanti, cocaina, e altri stimolanti la cui produzione e commercializzazione sono proibiti nella maggior parte dei Paesi occidentali.

Analizzeremo ora in modo semplice e sintetico le caratteristiche delle più comuni droghe:

► **Marijuana e Hashish.** Derivate dalla Cannabis Sativa contengono il THC che è la sostanza attiva, dà transitoria euforia e benessere seguiti da ansia, panico, paura con aggressività. L'effetto dello "spinello" dura per 2-3 ore. Accelerano il processo d'invecchiamento e sono le droghe illegali più consumate in Europa e USA.

► **Cocaina.** Generalmente inalata, dà la sensazione di maggiore vigore, attenzione e vigilanza. Amplifica i fenomeni visivi, uditivi e tattili; fame, sonno e stanchezza scompaiono. Tutti questi effetti diminuiscono in mezz'ora e scompaiono in poche ore. Aumenta il rischio d'ictus, infarto miocardico e danni viscerali.

► **Eroina.** L'assunzione è per via endovenosa con rapida azione. Fondamentalmente aumenta il piacere, a cui segue irritazione, dolori diffusi,

insonnia (crisi di astinenza). Possibile trasmissione d'infezioni con l'utilizzo di siringhe contaminate. Dà dipendenza dopo 2-3 assunzioni.

► **Ecstasy.** E' principalmente utilizzata in discoteca per aumentare la sensazione di benessere e appartenenza con scomparsa dell'ansia. Seguono fenomeni di aggressività, disappetenza e anche gravi disturbi del comportamento.

► **Alcool (Etanolo).** Gli effetti dell'alcool in acuto sono a tutti noti. L'assunzione cronica di alcoolici compromette irrimediabilmente la funzione di apprendimento e coordinazione motoria, diminuisce la funzionalità degli organi di senso, aumenta gli sbalzi dell'umore, la perdita di memoria, le normali capacità cognitive (demenza).

La degradazione dell'Etanolo avviene tramite un enzima che è presente al 50% nel sesso femminile e assente sotto i 16 anni. Viene considerato un consumatore moderato chi assume in un giorno non più di 30 g di alcool nei maschi e 20 g nelle femmine. Ricordo che un bicchiere di vino da 125ml, una birra da 330ml e un superalcolico da 40ml contengono circa 12 g di alcool.

La guida con alcolemia superiore a 0,2 g/L aumenta significativamente il rischio di incidenti rallentando i riflessi e altre funzioni sensoriali. L'abuso di alcool è la prima causa di morte tra i giovani compresi tra i 15 e i 29 anni in Europa. La cirrosi epatica alcoolica provoca 21mila morti all'anno in Italia. Questo è il motivo per cui l'OMS considera l'etanolo una droga con la motivazione: è una sostanza psicoattiva, dà assuefazione, ha conseguenze sul piano individuale, sociale e familiare.

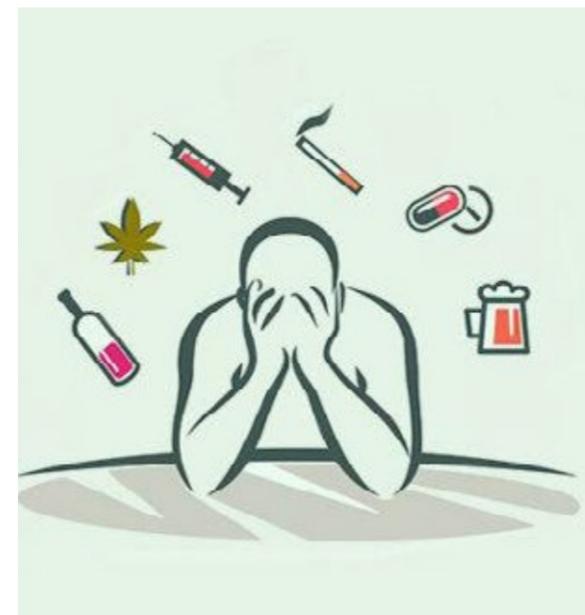
Esistono inoltre nel commercio illegale molte altre droghe di tipo sintetico che oramai circolano liberamente in molti ambienti giovanili e i cui effetti

sono talora devastanti sia nell'assunzione acuta che cronica.

Recentemente molti avranno sentito parlare del Fentanyl. E' una sostanza sintetica utilizzata da anni in sala operatoria per l'anestesia generale con capacità antidolorifiche 80 volte superiori alla Morfina. Così come è presente in particolari formulazioni per il controllo del dolore tumorale. Il Fentanyl, prodotto in Cina a costi irrisori, immesso nel mercato illegale soprattutto negli Stati Uniti, sta provocando un'enorme quantità di decessi tra i giovani consumatori ed è un'emergenza nazionale.

Un recente articolo di Avvenire (23.11.2023) dal titolo "Droga sempre più giovane nel vortice. A Terni è "boom" delle nuove sostanze" sottolinea: 5 miliardi di Euro sono stati spesi dagli italiani nel 2022 per le droghe; 14% la quota degli "under 25" che accedono al pronto soccorso per problemi di droga; 600 la media annua degli accessi al SERD (Servizio per le dipendenze) di Terni per problemi di tossicodipendenza.

Immagino che molti lettori nel leggere quanto sopra riportato abbiano pensato che ci sia una certa avversione nei confronti degli alcoolici ma i dati che ho presentato sono scientifici e i numeri contano per comprendere il fenomeno. Soprattutto deve preoccuparci la scarsa informazione circa i



danni che l'alcool provoca nei giovani con danni irreversibili anche in considerazione che l'inizio dell'utilizzo delle bevande alcoliche coinvolge età sempre più basse. Mi viene in mente quando da bambino, ospite di una famiglia del nord-est, fui spinto a bere del vino con la scusa che "fa buon sangue" (sciocchezza inaudita). Lo aggiungevano al latte della prima colazione! Infine non possiamo pensare a quanti adulti soprattutto maschi dediti all'alcool diventino violenti e aggressivi in famiglia.

Abbiamo così compreso che l'alcool, presente su tutte le nostre tavole, ampiamente pubblicizzato come prodotto di consumo assolutamente legale e utile, sia in realtà una droga potenziale soprattutto per i giovani spesso disinformati sui possibili danni. Forse più dei divieti di mescolare alcoolici ai minori, norma facilmente eludibile, sarebbe meglio una educazione capillare e finalizzata.

La verità è che le droghe esistono da migliaia di anni e il genere umano si rifugia in esse per combattere l'ansia esistenziale nella ricerca di affrontare l'ignoto con maggiore determinazione.

Qui si aprirebbe un vasto capitolo sul senso della vita e della trascendenza. Temi fondamentali per la nostra esistenza a cui ogni persona è chiamata a dare una risposta soprattutto, per noi cristiani, alla luce della Fede.

Infine ricordo che si può accedere al SERD e all'Associazione Alcolisti Anonimi senza alcuna impegnativa medica e nel più completo rispetto della privacy.

Invito le lettrici e i lettori ad inviare le loro osservazioni ed esperienze alla redazione o al mio indirizzo e-mail (claudiobeati@yahoo.com).

Approfitto per formulare gli auguri per un santo Natale.

Claudio Beati

LA DIPENDENZA DALL'ALCOLISMO

Come recuperarsi con il programma che propone Alcolisti Anonimi

Ho conosciuto l'Associazione Alcolisti Anonimi partecipando a due riunioni "aperte", cosiddette perché vi possono presenziare persone non alcoliste interessate a constatare come funziona questa associazione nata in America nel 1935 e presente in Italia dal 1972 con circa 500 gruppi e che salva parecchie persone dalla dipendenza alcolica, dipendenza che è una malattia e non un vizio, come dichiarato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Veronica è una giovane donna appartenente a una famiglia che conosco da tanti anni e alla quale sono molto affezionata e tempo fa era caduta nel tunnel dell'alcolismo. Dato il rapporto che mi lega a lei e alla sua famiglia, quando finalmente ha intrapreso il cammino in A.A. mi ha chiesto se desideravo partecipare alle riunioni aperte per capire meglio che tipo di percorso avesse intrapreso per recuperarsi e del quale era entusiasta. Ho partecipato a due riunioni aperte e sono

rimasta molto positivamente colpita dal metodo di questa Associazione di auto-mutuo-aiuto frequentata solo da alcolisti che desiderano recuperarsi lavorando sul Programma dei "12 Passi" scritto dai due cofondatori americani. In A.A. si incrociano storie a volte drammatiche, nessuno giudica nessuno, è gratuita, si aiutano a vicenda per riuscire a riprendere in mano la propria vita attraverso un radicale cambiamento di se stessi. Ogni riunione termina con la recita della "Preghiera della Serenità" tenendosi tutti per mano in cerchio. "Signore concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso e la saggezza di conoscerne la differenza". Ho chiesto a Veronica di scrivere una sua testimonianza per l'Eco del Giambellino parlando della sua esperienza in A.A., ma ha preferito che fosse un'altra amica del suo gruppo, Margherita, a scriverla

Cina



TESTIMONIANZA DI MARGHERITA

«Mi chiamo Margherita, ho 36 anni e sono un'alcolista. Sono nata e cresciuta in una famiglia disfunzionale, mia madre beveva. A 15 anni, consumata dall'anoressia, provavo una gran rabbia nei suoi confronti, la trovavo spesso ubriaca e depressa. Si stava facendo male, ma non mi ascoltava. E' morta 6 anni fa. Ed è allora che è iniziato il mio incubo con l'alcol. Avevo circa 30 anni. La progressione del mio bere è simile a quella sperimentata da tanti altri amici alcolisti. All'inizio bevevo per essere in un perenne stato di euforia, l'alcol era la mia cura ai problemi della vita. Poi ho cominciato a bere sempre di più e per qualsiasi motivo... Sono passati così 4 anni, piano piano però cominciai anche a sentire che qualcosa non funzionava, non riuscivo a smettere di bere nemmeno per poco tempo. Facevo scorta di alcol, lo nascondevo, finché ho iniziato a bere al mattino e già superalcolici. Un giorno, però, dopo una notte di grande sofferenza psichica e fisica, ho cercato in Internet qualcuno che mi potesse aiutare, volevo uscire da questo baratro, da sola non ci riuscivo. Così, per caso, ho trovato il numero di Alcolisti Anonimi e ho telefonato. Non sono servite tante parole, l'amica che mi ha risposto mi ha capito subito, l'ho sentita vicina. Ho iniziato a frequentare un gruppo di A.A. Le persone che ne facevano parte erano come me, volevano uscire dalla dipendenza alcolica. Oggi per me partecipare alle riunioni è stare in famiglia, mi sento a casa, sento di essere accettata e amata per ciò che sono. Ho imparato a volermi bene e a perdonarmi, a vivere la vita senza paura, perché nei momenti bui non scappo, cerco di affrontare la situazione in modo responsabile e soprattutto senza il bicchiere. Oggi sono astinente da un anno e mezzo e sono davvero felice».

COMMENTO DI DON MATTEO

Don Matteo, responsabile della Parrocchia Santi Nazaro e Celso di via Zumbini 19, presso la quale si raduna il gruppo A.A., frequentato da Veronica e Margherita, esprime qui di seguito la sua opinione su Alcolisti Anonimi. «Appena giunto in Parrocchia (memore del legame che la unisce a San Vito, entrambe Parrocchie guidate dal mai dimenticato Don Ezio Orsini) ho subito conosciuto l'attività da anni svolta dal gruppo Alcolisti Anonimi. Essa prevede, ancor oggi, tre incontri settimanali per

persone coinvolte dal problema della dipendenza da alcol e, con una cadenza differente, incontri per i loro familiari. Mitezza e discrezione sono i tratti che distinguono l'incessante lavoro del gruppo. L'atmosfera è cordiale, intensa e immensamente supportiva. Con infinita umiltà, ma con vivida sincerità, ho visto persone prendersi cura gli uni degli altri: un vero e proprio accompagnamento senza ombra di intenzione giudicante, proteso a sostenere e motivare, capace di accompagnare cadute e difficoltà del cammino, impegnato a credere nelle risorse di ogni singola persona che intraprende il "duro calle" di guardare in faccia la propria debolezza per lavorarci sopra, nello sforzo sincero di liberarsi dalla schiavitù di una dipendenza che, letteralmente, mortifica (cioè "fa morte"). Ho potuto inoltre verificare la potenza di questo metodo, il quale agisce in modo particolare sul senso di solitudine che affligge molti e lo combatte attraverso una vera e propria affiliazione ad un gruppo vissuto come "casa": non si è soli nel proprio cammino, per quanto duro. Mi è sempre parso un tratto infinitamente cristiano di questa esperienza, pur doverosamente aperta a chiunque. Credo che la scelta personale di questi fratelli e sorelle sia da ammirare profondamente e rispettare fino a farne oggetto di personale riflessione, sentendoci stimolati da un esempio, una testimonianza di coraggio e dignità umana oggi non solo molto rara ma assolutamente preziosa nel mondo che stiamo attraversando. Per esigenze di percorso il gruppo non accende troppi "faretto" ma, forse anche per questo, la sua preziosità nascosta eppure costante lo rende un vero e proprio "fiore all'occhiello" del nostro tentativo di essere comunità dei discepoli di Gesù, Chiesa aperta all'essere umano che soffre, con carità pasquale. Grazie A.A. per tutto questo!».



Per ulteriori informazioni su Alcolisti Anonimi:
numero verde 800 411406 www.alcolistianonimiitalia.it

USCITA GIOVANI FAMIGLIE

Pian dei Resinelli: 28-29 ottobre 2023

Nello splendido scenario delle Grigne, immersi in una ricca distesa di prati e boschi, abbiamo passato due giorni stupendi con il gruppo delle giovani famiglie di San Vito.



Insieme a don Antonio, nostra super guida in questo percorso iniziato ormai da una decina di anni, e una quindicina di famiglie con tanti bimbi e ragazzi al seguito, siamo stati ospitati nella casa di accoglienza La Montanina, per un fine settimana di convivenza e di preghiera. Nel pomeriggio del sabato abbiamo provato a dare uno sguardo complessivo al capitolo 13 del Vangelo di Matteo,

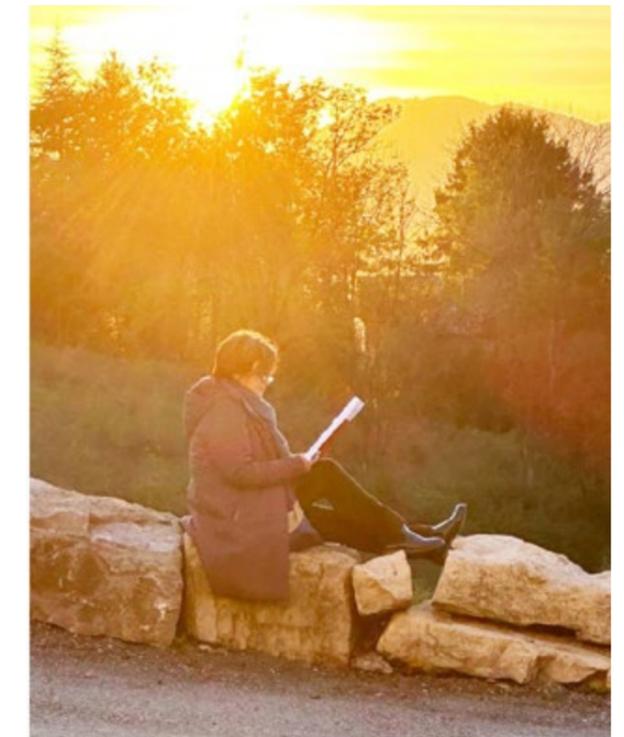
che riporta il discorso parabolico di Gesù. Dopo aver fatto un po' di silenzio individuale ci siamo confrontati su quale delle sette parabole proposte, in questo momento della nostra vita, sentiamo più vicina, quella in cui maggiormente ci riconosciamo. È stato un bel confronto, a cui sono seguiti la cena, e, prima del meritato riposo, un po' di intrattenimento musicale. Domenica mattina il tempo è cambiato ma il panorama era altrettanto suggestivo. Don Antonio ha riunito tutti i bambini presenti in un salone e li ha intrattenuti sulla pagina del Vangelo di quella domenica: Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare Per questo si è attrezzato di una vera rete da pescatore e ha spiegato ai bambini il senso di questa pagina di Vangelo coinvolgendoli e catturando la loro attenzione. Arrivato il momento della Messa, che abbiamo celebrato all'interno della casa, don Antonio nella sua omelia ci ha dato una chiave di lettura di questa parabola: Dio non butta via nulla, raccoglie tutto. Nella vita bisogna raccogliere, non bisogna buttare mai via nulla.



"Gettare la rete" vuol dire avere la fiducia, il coraggio e la pazienza di raccogliere tutto quello che accade nel bene e nel male, nell'attesa del tempo del discernimento. In questo tempo abbiamo lavorato anche al programma per gli incontri di quest'anno. Le nostre famiglie si ritrovano una volta al mese, il sabato sera. Trascorriamo qualche ora di familiarità, genitori e figli insieme. Mentre i "grandi" parlano delle proprie esperienze,



i figli sono seguiti da ragazze del nostro oratorio che li intrattengono. Due volte all'anno ci rechiamo fuori città per un fine settimana, per godere della natura e visitare posti belli, condividendo la parola di Dio e aiutandoci per farla diventare esperienza vitale.



Dopo pranzo arriva il momento dei saluti, con calma ritorniamo a Milano nelle nostre case, ma con uno spirito diverso, con la consapevolezza di esserci ritrovati ancora una volta in una "famiglia di famiglie", dove ognuno può contribuire con la propria storia personale e di coppia, dove i più piccoli possono stare insieme in serenità, come a casa di amici. Così con amicizia, semplicità e senza affanni camminiamo insieme verso Gesù.

GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE



"Tutti insieme abbiamo fatto un gesto concreto"

Sabato 18 novembre si è svolta in tutta Italia la 27a Colletta Alimentare.

Come ogni anno, Banco Alimentare Onlus ha organizzato questa giornata di sensibilizzazione per i cittadini: ognuno, recandosi al supermercato, può scegliere di fare la spesa anche per le famiglie in difficoltà.

Anche quest'anno la nostra comunità di San Vito e quella del Santo Curato d'Ars hanno aderito all'iniziativa, partecipando alla raccolta presso il supermercato TIGROS di via Giambellino con un nutrito numero di volontari, almeno una quarantina, che ogni anno sono sempre più numerosi.

I volontari distribuiscono le borsine della Colletta spiegando che dovranno essere acquistati generi alimentari a lunga conservazione, che vengono subito inscatolati per essere poi consegnati al Banco Alimentare, che provvederà in seguito a consegnarli agli Enti benefici del territorio, compreso i centri di distribuzione delle nostre parrocchie.

Il risultato della nostra raccolta è stato anche quest'anno

strepitoso, ben 226 cartoni per un totale di 2.814 kg!! Molti dei volontari hanno partecipato alla colletta per la prima volta e anche diversi adolescenti e ragazzi che frequentano il catechismo.

Per tutti è stata una bellissima esperienza caritativa, che ha permesso di toccare con mano il dono della generosità delle persone, disposte a dare una mano al prossimo senza pretendere nulla in cambio, donando quel poco che può essere vitale per altri.

Vogliamo ringraziare tutti i volontari che hanno partecipato, i sacerdoti di San Vito e Santo Curato che hanno promosso l'iniziativa e i nostri parrocchiani, la gente del nostro quartiere che ha fatto la spesa al TIGROS e che ha dimostrato ancora una volta una generosità eccezionale, il direttore del TIGROS Vincenzo e i suoi collaboratori che ci hanno accolto e poi Luca, referente del Banco Alimentare che ha organizzato la colletta.



PRODOTTI RACCOLTI 18 novembre	kg	Colli
Biscotti	25	6
Olio	254	17
Pasta	632	61
Riso	114	7
Legumi, verdure in scatola	394	25
Zucchero	77	4
Pelati, passata pomodoro	505	33
Tonno in scatola	130	10
Alimenti infanzia	243	15
Latte	55	3
Varie	385	46
TOTALI	2.814	226



Ecco i dati ufficiali della raccolta su tutto il territorio nazionale.

Si è svolta in tutta Italia la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare alla quale hanno aderito 11.800 supermercati (+ 6% sul 2022) e oltre 140.000 volontari che hanno raccolto 7.350 tonnellate (+9% rispetto alla scorsa edizione) di prodotti a lunga conservazione, grazie ai tantissimi cittadini che ancora una volta, con grande generosità, hanno scelto di fare "un gesto concreto insieme", nonostante le difficoltà che in molti stanno incontrando.

I prodotti donati, tra quelli che Banco Alimentare fa più fatica a reperire nella sua attività quotidiana di recupero delle eccedenze, nelle prossime settimane saranno distribuiti a quasi 7.600 organizzazioni partner territoriali convenzionate (mense per i poveri, case-famiglia, comunità per i minori, centri d'ascolto, unità di strada, etc..) che sostengono circa 1.700.000 persone.

"Il gesto della Colletta si è ripetuto per il 27esimo anno consecutivo, senza mai interruzioni neanche durante la pandemia. Un "gesto" che porta in sé un significato capace di far sperimentare e indicare la carità come dimensione fondamentale del vivere, come presupposto per una convivenza capace di costruire una prospettiva di pace, di solidarietà e di crescita comune" - commenta Giovanni Bruno, Presidente di Fondazione Banco Alimentare. "Con la Colletta Alimentare aderiamo alla Giornata Mondiale dei Poveri indetta da Papa Francesco. Ringraziamo tutti coloro, in particolare i tantissimi giovani volontari, che con il loro sostegno e il loro impegno hanno reso possibile il manifestarsi di una così grande condivisione e solidarietà" - conclude il Presidente.

Sono sempre di più le persone in povertà assoluta nel nostro Paese: si contano oltre 5,6 milioni di individui, secondo i dati Istat sul 2022 e per l'anno in corso Banco Alimentare ad oggi registra un incremento di richieste di aiuto di oltre 50mila persone.

INIZIATIVA SOLIDALE AVVENTO 2023

...Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura...(Isaia 40:4)

Le nostre comunità, attraverso i Centri di Ascolto e la Stampella, sono attive nell'aiuto a Persone e Famiglie in difficoltà. Si tratta di persone o nuclei in "stato di

necessità" che presentano una limitata o totale impossibilità a provvedere ai bisogni personali o del nucleo familiare inerenti a beni di prima necessità: occupazione, casa, alimentari, bollette, affitti, educazione, socialità, cultura.

Siamo parte, insieme ad altre parrocchie del decanato e ad enti e associazioni presenti sul territorio, del **Fondo di Comunità Giambellino/Lorenteggio***.

La nostra partecipazione è dovuta alla consapevolezza che solo facendo "rete" è possibile cercare le migliori soluzioni per le Persone in stato di bisogno e che è necessario mantenere uno sguardo ed un ascolto attento al territorio circostante.



E' bello non sentirsi soli nell'affrontare le fatiche di chi soffre ed è importante condividere la solidarietà, per questo pensiamo che sia importante sostenere la

rete degli aiuti che fa riferimento al Fondo.

Quest'anno abbiamo pensato ad un gesto solidale durante il periodo di Avvento: raccoglieremo dei fondi da destinare al **Fondo di Comunità Giambellino/Lorenteggio*** da destinare prioritariamente a famiglie che non possono trovare misure di sostegno *istituzionale* per:

- **Salute:** certificazioni per invalidità e visite specialistiche
- **Casa:** contributo per utenze o servizi essenziali
- **Richiesta** e rinnovo documenti: permessi di soggiorno, cittadinanza, residenza, documenti di identità

Se desiderate aiutare con una **DONAZIONE**, potete effettuare un bonifico bancario sul conto della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – 20121 Milano
Causale: Avvento di solidarietà

Oppure potete mettere la vostra **offerta** nella cassetta con il cartello "**Avvento di solidarietà**" posta in fondo alla chiesa. **GRAZIE !**



* Partecipano al **Fondo di Comunità Giambellino Lorenteggio:**

Laboratorio di Quartiere Giambellino Lorenteggio, Parrocchia San Leonardo Murialdo, ASD Sporting Murialdo, Comunità del Giambellino, Comunità Nuova, Azione Solidale, Parrocchia San Vito al Giambellino, Parrocchia Immacolata Concezione, Parrocchia Santo Curato D'Ars, Officina della Produzione, Dynamoscopio, Camera del Lavoro CGIL Giambellino, Sictet.

INIZIATIVA SOLIDALE AVVENTO 2023

A favore delle famiglie cristiane di Jenin, Kafr Qud, Burqin, Tubas, Deir Gazalah e Jalmeh

CHRISTMAS HELP FOR CHRISTIANS

In questa area della Cisgiordania, la più colpita e tormentata dall'occupazione israeliana, vivono circa 100.000 palestinesi musulmani e **60 famiglie cristiane** (cattoliche, ortodosse e melchite). Minoranza nella minoranza di un territorio sottoposto a vessanti controlli di polizia ed esercito, le strutture parrocchiali, la scuola cattolica, le esperienze degli scout e della pastorale giovanile, sono una goccia di pace in un mare di guerra. Aiutiamo queste famiglie a superare questo ennesimo periodo di crisi.



Il Patriarca di Gerusalemme in visita alla comunità cristiana dopo i bombardamenti di ottobre che hanno danneggiato anche gli ambienti parrocchiali

Se desiderate aiutare con una **DONAZIONE**, potete effettuare un bonifico bancario sul conto della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – 20121 Milano
Causale: Avvento di solidarietà

Oppure potete mettere la vostra **offerta** nella cassetta con il cartello "**Avvento di solidarietà**" posta in fondo alla chiesa. **GRAZIE !**



NOTIZIE ACLI



Perequazione pensioni INPS 2023:

rivalutazione e tabella aumenti

Rivalutazione pensioni 2023: ecco gli importi e la percentuale di perequazione all'inflazione, chi ne ha diritto e di quanto aumentano gli assegni. Pensioni minime a 600 euro mensili dopo i 75 anni per il 2023 e adeguamento pieno all'inflazione per gli assegni fino a 2.100 euro lordi mensili, che avranno un aumento di oltre 150 euro lordi al mese: sono le ultime novità sulla **perequazione** automatica da gennaio, ossia l'**aumento** della **pensione** per adeguamento all'inflazione. Le regole per la rivalutazione 2023 delle pensioni sono state applicate a scaglioni di reddito pensionistico, da gennaio a luglio/agosto 2023, con aliquote di rivalutazione che hanno fatto crescere l'importo dell'assegno.

Che cos'è la perequazione delle pensioni

La perequazione delle pensioni è l'indicizzazione annua dei trattamenti pensionistici per adeguamento all'inflazione. Si tratta di un meccanismo attraverso il quale l'importo delle prestazioni viene rivalutato in base all'**aumento del costo della vita**, secondo i parametri individuati dall'ISTAT e stabiliti per legge ogni anno con decreto del Ministero del Tesoro. Obiettivo finale, tutelare il potere d'acquisto dei redditi pensionistici. Anche per il 2024 è previsto un aumento pensioni.

Come si calcola la perequazione delle pensioni

L'**indice** di perequazione per i trattamenti pensionistici con decorrenza 1° gennaio 2023 è pari al 7,3%. In base alle disposizioni della Legge di Bilancio, la **pensione minima** sale a 570 euro (+1,5% in via transitoria per il solo 2023). Per gli over 75, inoltre, sempre in via temporanea il trattamento minimo è pari a 600 euro.

Rivalutazione pensioni 2023: gli aumenti

Considerando l'indice definitivo di indicizzazione (7,3%) e il trattamento minimo 2022 definitivo (pari a 525 euro), per le pensioni di importo superiore a tale trattamento minimo la rivalutazione delle pensioni nel 2023 segue il seguente schema:

- Fino a 4 volte il minimo (2.099 euro lordi): indicizzazione al 100% (aumento effettivo del **7,3%**)
- Fino a 5 volte il minimo (ossia 2.625 euro lordi): indicizzazione all'85% (aumento effettivo del **6,2%**)
- Tra 5 e 6 volte il minimo (tra 2.625 e 3.150 euro lordi): indicizzazione al 53% (aumento effettivo del **3,8%**)
- Tra 6 e 8 volte il minimo (tra 3.150 e 4.200 euro lordi): indicizzazione al 47% (aumento effettivo del **3,4%**)
- Tra 8 e 10 volte il minimo (tra 4.200 e 5.250 euro lordi): indicizzazione al 37% (aumento effettivo del **2,7%**)
- Oltre 10 volte il minimo (oltre 5.250 euro lordi): indicizzazione al 32% (aumento effettivo del **2,3%**)

Come si vede, il Governo ha ulteriormente ritoccato le fasce rispetto alla formulazione originaria della Legge di Bilancio, aggiungendo uno 0,5% fino a cinque volte in minimo e tagliando le pensioni più elevate.

Quando si paga la perequazione

L'applicazione della perequazione scatta il 1° gennaio di ogni anno, in base all'indice provvisorio annuo stabilito ogni novembre con decreto MEF. L'adeguamento si effettua sulla base degli adeguamenti stabiliti in relazione all'aumento dei prezzi al consumo (**rivalutazione ISTAT**). Per il 2023, l'INPS ha applicato gli aumenti un po' alla volta, terminando con la rivalutazione delle pensioni minime nel cedolino di luglio/agosto 2023.

Chi ha diritto alla rivalutazione della pensione

La perequazione delle pensioni si applica a **tutti i trattamenti pensionistici** erogati dall'INPS (previdenza pubblica, dalle gestioni dei lavoratori autonomi, dalle gestioni sostitutive, esonerative, esclusive, integrative ed aggiuntive). La rivalutazione riguarda sia le pensioni dirette sia quelle ai superstiti (reversibilità e indirette), anche se integrate al minimo.

Aumento pensioni: esempi e tabella importi

Per fare alcuni esempi di aumento pensione in base

alla rivalutazione 2023 possiamo seguire il seguente schema:

- Una pensione di **1.000 euro** si rivaluta fino a 1.073 euro,
- Una pensione di **1.500 euro** si rivaluta fino a 1605 euro,
- Una pensione di **2.000 euro** si rivaluta fino a 2.140 euro,
- Una pensione di **2.500 euro** si rivaluta fino a 2.595 euro,
- Una pensione di **3.000 euro** si rivaluta fino a 3.114 euro,
- Una pensione di **3.500 euro** si rivaluta fino a 3.619 euro,
- Una pensione di **4.000 euro** si rivaluta fino a 4.108 euro,
- Una pensione di **5.000 euro** si rivaluta fino a 5.115 euro.

Le cifre precise sono contenute nella tabella INPS con gli aumenti per la rivalutazione delle pensioni.

Tasse ridotte su lavoro e pensioni in Portogallo:

dal 2024 termina il regime fiscale agevolato per i pensionati italiani che trasferiscono la residenza in Portogallo.

Nuova ipotesi di pensione anticipata

con ricalcolo contributivo a 64 anni di età con 20 di contributi per le lavoratrici, resta il nodo.

Pensioni Scuola 2024 Docenti e ATA:

domande entro il 23 ottobre 2023 per cessazione dal servizio ai fini del pensionamento del personale scolastico nel 2024.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12
Martedì, ore 18,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: centro.ascolto.sanvito@gmail.com

Sportello lavoro
Venerdì, ore 17-18,30
Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

Novembre 2023



Il mese di novembre conferma la crescita del nostro gruppo calcio. Grazie ad uno staff animato da una gran passione e ben preparato le squadre stanno ben figurando nei propri campionati e i ragazzi si divertono imparando a giocare a calcio.



La scuola calcio continua il suo cammino di avvicinamento all'esordio nel campionato primaverile, sotto l'attenta cura di Mr Bentivoglio.

Di seguito l'aggiornamento squadra per squadra:

Under 9



I nostri 2015 sono diventati una compagine di alto livello che affronta senza paura tutti gli avversari, giocando un bel calcio di squadra. Al seguito della formazione dei 2015 si fa notare una tifoseria molto calda che, insieme allo staff, ha creato un gruppo veramente molto unito.

Partita		Ris.	
OSV Milano 2015	OSPG	2	0
Rugbio	OSV Milano 2015	1	0
OSV Milano 2015	ACLI Cavani	3	0
OSV Milano 2015	San Domenico S.	1	1

Under 10



Ottime prestazioni per i 2014 di Mr Andrea, coadiuvato dal preparatore Francesco (impegnato anche ad aiutare MisterMax dei 2015), che cedono il passo solo alla più esperta Baggese, ma non sfigurando anzi con qualche recriminazione.

Partita		Ris.	
OSV Milano 2014	S. Domenico Savio	0	4
S. Giovanni B.	OSV Milano 2014	0	7
CSRB	OSV Milano 2014	3	5
Baggese	OSV Milano 2014	10	4

Under 11

Le due squadre dei 2013 si impongono tra le migliori della loro categoria e sono una in vetta, l'altra poco sotto, nei rispettivi gironi di campionato, questo grazie al costante lavoro degli staff diretti da Mr Ravaioni (Orange) e Mr Bianchessi (Black).

Black



Partita		Ris.	
S.G. Dergano	OSV Milano 2013 B.	2	1
OSV Milano 2013 B.	SLV	8	2
TNT	OSV Milano 2013 B.	4	3 (DCR)
Atlas	OSV Milano 2013 B.	2	5

Orange



Partita		Ris.	
OSV Milano 2013 O.	S. Elena	4	0
Assisi	OSV Milano 2013 O.	1	2
S.Elena	OSV Milano 2013 O.	2	4

Under 13



(foto di repertorio)

Buon campionato anche per i ragazzi di Mr Ricco, aiutato dalla new entry Mr De Martino (il gemello dell'allenatore dei 2010!).

Partita		Ris.	
S. Giovanni B.	OSV Milano 2011	0	4
OSV Milano 2011	S. Elena	4	6
Barnabiti	OSV Milano 2011	2	6
OSV Milano 2011	S. Simpliciano	1	0

Ragazzi (2010)



L'inossidabile gruppo di Mr De Martino e Caponpon, integra perfettamente i nuovi arrivi e continua a dispensare soddisfazioni al DS Walter Spigno che la segue dalla sua nascita, che coincide anche con la nascita dell'OSV Milano.

Partita		Ris.	
USVB United	OSV Milano 2010	1	6
OSV Milano 2010	Barnabiti	1	1
4 Evangelisti	OSV Milano 2010	7	2

Under 17



(foto di repertorio)

Partita		Ris.	
OSV Milano 2007	Olmi	4	2
Gentilino	OSV Milano 2007	4	4
OSV Milano 2007	Vittori J.	5	2
Barnabiti	OSV Milano 2007	3	0



Forza San Vito !!!!



Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook: <https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio>

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Azzurra Boellis	12/11/2023
Enea Sgobba	12/11/2023
Giovanni Urciolo Yamazafi Fai	12/11/2023
Marianna Pigotto Ripamonti	12/11/2023
Martina Graziadei	03/12/2023
Adrian Leon Rajapakse	03/12/2023

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Anna Maria Aureli,
Via Savona, 127 – Anni 74
Antonia Todeschini
Via Bruzzesi, 16 – Anni 87
Renata Cattaneo
Via D'Alviano, 9 – Anni 90
Giovanna Ruini
Via Giambellino, 34 – Anni 93
Fedora Maria Pellegrino
Via Savona, 110 – Anni 89
Pietro Cerri
Via Savona, 86 – Anni 91
Paolo Rocco Siconolfi
Piazza Bolivar, 3 – Anni 83
Maria Mancuso
Via Giambellino, 56 – Anni 88

Giuseppe Murgia
Via Biancospini, 13 – Anni 77

RICORDO DI MASSIMINA



La redazione dell'ECO del Giambellino ricorda con stima e affetto Massimina Lauriola, 89 anni, che ci ha lasciato il 19 novembre scorso. Ha collaborato al nostro periodico con molti suoi articoli, per diversi anni. Persona molto attiva e impegnata per le cause sociali e civili, ha partecipato sia come volontaria nell'associazione "Libera" di don Ciotti, sia all'attività politica di Milano in generale e del Municipio 6 in particolare. Amante della musica, della letteratura e del teatro, negli ultimi tempi ha partecipato ad eventi culturali, con il ruolo di lettrice di testi vari, poesie, racconti.

I funerali sono stati celebrati presso la parrocchia di San Giovanni alla Creta, ricordata da Fra Paolo e don Ciotti. Il 27 novembre Nando dalla Chiesa ha scritto di lei sul "Fatto Quotidiano".

Grazie Massimina, e riposa in pace.

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin
Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com
Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12
mumbiben84@gmail.com
Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14
dontommasob1@gmail.com

PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì e venerdì: ore 10,30 - 12,30 / 17-19
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30 Giovedì ore 15 - 19
Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it
Don Aristide Fumagalli
Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it
Oreste Vacca (Diacono)
Tel. 338 2445078
casaoreste@alice.it
Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)
Tel. 339 4956021
lamitzi1@gmail.com



SANTO NATALE 2023



CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI

	Parrocchia Santo Curato d'Ars	Parrocchia San Vito al Giambellino
MERCOLEDÌ 20 dicembre Celebrazione Penitenziale in preparazione al Natale	Ore 18	Ore 21
DOMENICA 24 dicembre Messe della domenica Messa della Vigilia per i bambini Messa di mezzanotte (inizio Veglia ore 23,30)	Ore 8,30 e 10,30 Ore 17 Ore 24	Ore 10 e 11,30 Ore 17 Ore 24
LUNEDÌ 25 dicembre – Natale del Signore Messe secondo gli orari festivi	Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
MARTEDÌ 26 dicembre – Santo Stefano Unica S.Messa	Ore 10,30	Ore 18
DOMENICA 31 dicembre Ringraziamento per l'anno trascorso Messe secondo gli orari festivi	Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
LUNEDÌ 1 gennaio Ottava del Natale nella Circoncisione del Signore Messe secondo gli orari festivi	Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
SABATO 6 gennaio – Epifania del Signore Messe secondo gli orari festivi	Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18
DOMENICA 7 gennaio Festa del battesimo del Signore Messe secondo gli orari festivi	Ore 8,30-10,30-18	Ore 10-11,30-18